

TORNATA DEL 17 MARZO 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Appello nominale. = Incidente sull'esame da stabilire del progetto di legge sulle Banche, nel quale parlano i ministri per le finanze, Sella, e per l'interno, Lanza, ed i deputati Levi, Salaris, Crispi, Broglio, Valerio, Toscanelli e Torrigiani — Reiezione della proposta sospensiva e approvazione della proposta d'invio alla precedente Commissione, fatta dal Ministero. = Presentazione di un progetto di legge per la vendita di un podere appartenente all'Università di Bologna. = Seguito della discussione del progetto di legge per assrgno ai sigarai della manifattura di Firenze, licenziati — Il relatore Panattoni sostiene la proposta della Commissione — Voto motivato dal deputato Sanguinetti, rigettato — Osservazioni d'ordine dei deputati Capone e Allievi — Reiezione della proposta della Commissione — Emendamento del ministro per le finanze e dei deputati De Cesare, Macchi e di San Donato, e osservazioni dei deputati Fenzi, Marsico, Capone e Panattoni, relatore — Approvazione dell'articolo emendato — Obbiezioni del deputato Sanguinetti al 2° e schiarimenti del ministro — Approvazione dell'articolo. = Relazione sul progetto di legge per un assegnamento annuo al principe Umberto e per l'abolizione degli ademprivi in Sardegna. = Proposizione del deputato Boggio circa la discussione dei progetti di legge per provvedimenti finanziari e per il riordinamento delle ferrovie, oppugnata dal ministro per le finanze. = Proposizione del deputato Valerio circa la discussione di quello per il riordinamento delle ferrovie — Opposizioni dei ministri delle finanze e dell'interno — Osservazione del deputato Depretis — La discussione di questo ultimo progetto è fissata per giovedì. = Votazione ed approvazione degli articoli dei due disegni di legge: Spesa per l'istituto tecnico di Milano; Destinazione di una somma per il museo industriale di Torino.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

ZANARDELLI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10625. Il presidente per incarico della Deputazione provinciale di Brescia, facendosi interprete delle intenzioni del Consiglio provinciale, prega la Camera di tener conto delle circostanze che mossero il Governo a promettere nel 1850 la costruzione del tronco di ferrovia da Coccaglio a Treviglio coll'introdurre nel nuovo progetto tale disposizione che ne assicuri l'adempimento.

10626. Le Giunte municipali di Cerreto e San Polito Sannitico di Campolattaro, e di San Salvatore Telesino, uniscono i loro voti a quelli degli altri comuni interessati alla costruzione della linea ferroviaria Napoli, Foggia, Termoli per la Valle del Calore.

10627. I componenti il Capitolo e rappresentanti il clero di Montepulciano, provincia di Siena, domandano che la Camera voglia respingere il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

10628. Arpesani Francesco, ed altri cinque sostituiti segretari presso l'ufficio del procuratore generale in Milano, invitano la Camera d'interporre i suoi uffici

presso il Governo del Re, onde la loro sorte venga migliorata pareggiandoli negli stipendi ai segretari della magistratura della Corte.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Feceero i seguenti omaggi:

L'avvocato Giuseppe Madia, giudice del tribunale di Lanciano — Progetto del Codice penale per il regno d'Italia, copie 4;

Dalla Direzione del tiro a segno nazionale — Risultato dal secondo tiro a segno nazionale in Milano 1864, copie 150.

PRESIDENTE. Il deputato Betti, per ragione di pubblico servizio, domanda un congedo di quindici giorni.

Il deputato Piroli, per interessi urgenti, chiede un congedo di otto giorni.

Il deputato Mari, per affari del proprio municipio, domanda un congedo di venti giorni.

(Sono accordati.)

Si procede ora all'appello nominale.

MAROLDA-PETILLI. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione, colla quale si chiede che non sia soppressa la ferrovia di Conza.

Questa petizione è sottoscritta da 157 distinti citta-

dini dei comuni di Pescopagano, di Sant'Andrea, di Buvo del Monte, di Teoro e di Conza.

Prego la Camera di inviarmi alla Commissione che s'è incaricata dell'esame della legge sul riordinamento delle ferrovie.

E poichè ho la parola, dichiaro che se mi fossi trovato presente alla votazione sulla pena di morte, avrei votato per l'abolizione.

(Segue l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Saranno pubblicati sul giornale ufficiale i nomi dei deputati assenti.

Ora resterebbe a decidersi intorno all'esame da farsi del progetto di legge per la nuova convenzione per la fusione della Banca Nazionale colla Banca Toscana, se cioè debba essere trasmessa alla stessa Commissione che ha già riferito su di questo argomento, oppure se debba passare agli uffizi e nominarsi una nuova Commissione. Nella precedente tornata non si è deliberato nulla a questo proposito.

Essendo presente il ministro delle finanze, crederei opportuno il momento di decidere questo punto d'ordine.

MOZIONE D'ORDINE.

PROGETTO DI LEGGE SULLE BANCHE.

SELLA, ministro per le finanze. L'altro giorno quando ebbi l'onore di presentare alla Camera questo progetto di legge, io le esposi che, siccome le divergenze fra il nuovo statuto e quello che era già stato sottoposto all'esame della Commissione eletta dalla Camera non sono molto sostanziali, mi sembrava conveniente che per amore di brevità, ed anche per un omaggio a quella Commissione, i nuovi statuti fossero alla medesima trasmessi. Io aveva anzi interpretato, dalla nessuna opposizione che si elevò a questo proposito, che implicitamente, come in simili casi avviene, fosse stato ammesso dalla Camera che questo statuto dovesse essere trasmesso alla Commissione già nominata dagli uffici. Ad ogni modo, poichè qualcuno ha elevato dubbi in proposito, io non posso a meno di ripetere alla Camera la preghiera che questo progetto sia mandato alla stessa Commissione, la quale già aveva davanti a sé i progetti di statuto che prima erano proposti al Parlamento.

LEVI. Sono io primo a rendere pieno omaggio agli egregi membri della Commissione che fu nominata per l'esame degli statuti della Banca d'Italia che erano stati precedentemente proposti; ma siccome da quanto sembra il progetto di legge, che ora ci è presentato, in molte parti diversifica dal progetto presentato circa due anni addietro dal ministro Manna, io crederei più regolare e conveniente che passasse agli uffici, e non alla Commissione nominata già da sì lungo tempo e sotto impressioni molto diverse. Tanto più poi sono indotto a questa domanda da che sento che taluni dei membri di quella Commissione sono assenti. E l'ordinamento della Banca d'Italia è d'altronde di tanta im-

portanza che vuole non si possa nè si debba portare alla Camera prima che i principii e i modi sui quali essa debbe costituirsi siano meglio discussi e studiati dagli uffizi, onde la Commissione possa per tal guisa far tesoro dei voti e dei pareri che da quelli saranno manifestati.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetta la Camera di rettificare alcuni fatti.

Il progetto di legge in discorso è stato presentato alla Camera, se non erro, nel mese di aprile 1864; in conseguenza non si tratterebbe di due anni.

LEVI. Al Senato fu presentato...

SELLA, ministro per le finanze. Io parlo della presentazione fatta alla Camera. So benissimo che prima fu presentato al Senato ove fu discusso e votato; ma venne poi alla Camera, e ciò fu, se non vado errato, nel mese d'aprile dell'anno scorso. Gli uffizi della Camera se ne occuparono; nominarono una Commissione, e ricordo che questa Commissione stampò la sua relazione nelle vacanze parlamentari. Questi fatti credo siano presenti a tutta la Camera.

Ove le variazioni contenute nel nuovo progetto fossero molto sostanziali, come dice l'onorevole Levi, chi meglio di me avrebbe interesse a che questi nuovi statuti fossero esaminati da una nuova, anzichè dall'antica Commissione, la quale già aveva emesso il suo parere sopra i precedenti statuti?

Ma in sostanza io non sono condotto se non da queste considerazioni: in primo luogo, che le modificazioni, non sono molte, nè di grande importanza; in secondo luogo, che evidentemente gli uffici sono ora molto occupati dei gravi disegni di legge che loro stanno innanzi; in terzo luogo poi, trattandosi di non grandi modificazioni, ed essendo una Commissione stata eletta, non è gran tempo, dalla Camera, per esaminare questa materia degli statuti della Banca, non so capire come si debba ringraziare questa Commissione nominandone un'altra.

Queste sono le tre considerazioni che mi avevano mosso nell'altra seduta a chiedere alla Camera che il progetto fosse trasmesso alla stessa Commissione.

Ora che la Camera ha udito le mie considerazioni, essa giudicherà.

SALARIS. Sorgo per oppormi risolutamente alla proposta del signor ministro delle finanze e per appoggiare quella dell'onorevole Levi.

Innanzitutto non saprei se attualmente siano presenti i membri della Commissione che ebbe incarico di esaminare il progetto di legge intorno all'istituzione di un'unica Banca in tutto il regno; perocchè se mai solo quattro o cinque membri di quella Commissione fossero presenti, non saprei quanta convenienza siavi che l'esame d'un così interessante progetto venga esaminato da soli cinque deputati.

Il progetto di legge presentato dal signor ministro è un progetto nuovo con cui devonsi approvare dalla Camera dei contratti, dei quali non era questione nell'altro progetto.

TORNATA DEL 17 MARZO

Tutti i deputati debbono conoscere e discutere questi contratti; nè ciò può meglio farsi che negli uffici.

In verità non comprendo perchè si voglia dall'onorevole Sella seguire un sistema opposto al regolamento della Camera! Convengo che possa discutersi d'urgenza; ma certamente lasciando che si compia la discussione nelle forme ordinarie.

La gravità dell'argomento lo richiede, e voglio perciò sperare che l'onorevole Sella non insisterà nella fatta proposta. Sarebbe un colpo di sorpresa poco conveniente il far approvare una legge che statuerebbe il monopolio della Banca in Italia. La Camera non farà certo buon viso a codesta proposta.

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole Salaris comincia ad asserire un fatto che non è esatto, cioè, che manchino parecchi membri della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per l'unità della Banca.

SALARIS. No l'ho asserito, ho detto doversi verificare.

LANZA, ministro per l'interno. Ha detto che mancano almeno tre membri: questo fatto non è esatto; poichè da una nota che mi venne presentata dal presidente di questa Commissione, che è il nostro collega Torrigiani, risulta che mancherebbe un membro solo, vale a dire l'onorevole Argentino. Gli altri sono tutti presenti, e sono gli onorevoli: Brunet, De Filippo, Fabrizi, Masarò, Conforti, Trezzi, Torrigiani e Salvoni.

In quanto a vedere se convenga trasmettere queste modificazioni agli uffici perchè vengano riesaminate, e sia quindi nominata una nuova Commissione, pongo la questione netta. Vuole la Camera, o no, che questo progetto sia discusso e votato in questa Sessione? Se così vuole, lo mandi alla stessa Commissione; se nol vuole, lo mandi agli uffici. Trattandosi d'un progetto di tanta importanza qual'è l'unificazione delle Banche, se lo si rinvia agli uffici per nominare una nuova Commissione che dovrà fare gli studi opportuni, sarà difficilissimo, per non dire affatto impossibile, che la relazione possa essere presentata in tempo alla Camera, di guisa che sia la legge in questa Sessione discussa e votata dall'una e dall'altra parte del Parlamento.

Per me è cosa chiara che chi vuole mandare questo disegno di legge agli uffici non ottiene altro scopo fuor quello di impedire che il disegno di legge si voti in questa Sessione. Non ne avrà l'intenzione, ma il risultato sarà questo.

Or bene, l'importanza dell'unificazione in questa materia è tale che ad ognuno di noi deve premere che questa unificazione sia fatta nella presente Sessione, massime se si considera la cosa sotto l'aspetto finanziario.

È inutile ch'io dica quali vantaggi ne ridonderebbero sotto questo aspetto; tutti li conoscete almeno quanto li conosco io. È evidente che, se si ammette, come non si può disconoscere, l'importanza di questo progetto, bisogna accettare la proposta del ministro delle finanze, mandando il disegno di legge alla stessa Commissione

che su questo argomento già fece degli studi. Se così non si farà, non si potrà questo progetto discutere nella presente Sessione.

LEVI. Convengo io pure col ministro che questo disegno di legge sia uno dei più importanti che si sieno presentati al Parlamento; dirò di più che nell'ordine economico è cotesta la questione più grave che ci sia stata presentata, e appunto da tale sua importanza io traggio argomento onde per soverchia fretta non venga pregiudicata.

Ciò non sarebbe conveniente, non sarebbe regolare. Non sarebbe conveniente, perchè nell'intervallo che corre tra l'epoca in cui il ministro Manna presentava al Senato il suo progetto di legge, e questa, si verificarono casi importantissimi intorno alla costituzione delle Banche. Mai forse la questione non venne agitata con tanta larghezza di vedute, solidità di principii ed acume e senno pratico.

Tali studii recarono una vera mutazione nell'opinione, così del pubblico, come del Governo, sulla questione. Taluni Governi, spinti da essa, furono indotti a fare inchieste sulle Banche, onde meglio esaminarle, così nella loro essenza e costituzione interna, come nel modo onde vengono amministrate. Di queste ricerche, di questi studii, potrebbe largamente giovare nel fondare un nuovo e grande stabilimento anche il nostro paese.

Io invero ignoro se di tali studii e tali inchieste si sia tenuto conto nel progetto che ora ci viene ripresentato. Sono tuttavolta dell'opinione che, se non una inchiesta, almeno una disamina più accurata sul modo in cui sono condotte ed amministrate le nostre Banche, sui principii sui quali posano e funzionano, non sarebbe stata al tutto superflua ed inopportuna. Molta luce ne sarebbe forse venuta, e al Governo e al paese e allora si sarebbe potuto posare meglio la questione dell'unità o pluralità delle Banche, e quale dei sistemi da preferirsi.

Credo poi irregolare non mandarla agli uffici, perchè è una nuova legge: ciò è contrario al regolamento, come agli antecedenti della Camera. Mi riassumo dicendo, che non conviene precipitare la questione. Se non si discuterà in questa Sessione, non ne verrà gran danno al paese; tutt'al più potrà soffrirne qualche banchiere, ma non ne soffrirà certo il paese, il quale potrà comodamente aspettare che questa grave questione sia sciolta con vantaggio della popolazione e non di una sola classe. Insisto pertanto perchè questo progetto sia mandato agli uffici.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Crispi.

CRISPI. Io non so se la Camera pensi d'approvare o non il nuovo disegno di legge che fonderà in una le varie Banche dello Stato; qualunque sia la sua volontà essa la manifesterà a suo tempo.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

CRISPI. Credo però che, facendo rilucere agli occhi dei deputati l'idea testè emessa per organo dell'onorevole Lanza, cioè che noi con gli indugi intendiamo im-

pedire in questa Sessione la discussione della suddetta legge, il potere esecutivo vuol coartare il voto della Camera. Il suo dilemma non mi pare abbastanza costituzionale. Egli interpretando le nostre parole, ci ha detto a un dipresso: Se volete questa legge, mandatela alla Commissione; se non la volete, mandatela agli uffici. Or io trovo che questo sia un errore, perchè la nostra deliberazione d'oggi nessuna influenza deve portare sulla legge.

Se le modificazioni che furono fatte dal Ministero e dagli interessati fossero di poca entità, il Ministero, anzichè venire proponendo un nuovo disegno di legge, avrebbe potuto egli stesso, presentandosi alla Commissione che vuol mantenuta, proporle quegli emendamenti. Ma non si tratta di ciò, signori: il vero si è che l'antico disegno di legge ricevette in molte parti dei gravi mutamenti, e però se ne fece un nuovo.

Ora per consuetudine costante di questa Camera ci è che, nei casi in cui un disegno di legge si sia una prima volta discusso dagli uffici e nominata la Commissione, e che in conseguenza si conoscano i principii cardinali su cui esso posa, ritornando a questa Camera, non fu permesso che sia tolto agli uffici, semprechè sia sorta un'obbiezione contro tale proposta. Quindi non vedo il motivo pel quale oggi il ministro insista perchè le forme siano violate.

Il disegno di legge per l'unificazione delle varie Banche esistenti nel regno, o in altri termini il disegno di legge per la costituzione della vera Banca Nazionale è di grande importanza. In ciò io sono d'accordo col ministro delle finanze e con coloro che discussero su questo incidente. Ma appunto perchè il disegno di legge è di così grave importanza, è necessario che esso faccia il corso che il nostro regolamento vuole affinché si discuta convenientemente e con piena cognizione di causa.

Io non so quello che vorrà dire l'onorevole Broglio il quale è un membro della Commissione incaricata di riferire sopra il precedente disegno di legge sulla Banca; voglio supporre però che egli non intenderà mettere sulle sue spalle una responsabilità dalla quale ragionevolmente dovrebbe declinare dopo le opposizioni sollevate, e conseguentemente vorrà lasciare sia rimesso agli uffici il nuovo disegno di legge.

La questione bancaria quest'anno è stata ardentemente discussa nei paesi dove da molto tempo esiste la Banca unica; ed in Francia molti inconvenienti si sono verificati in seguito ad un'inchiesta che venne fatta. Uomini dell'arte hanno indicato molti vizi nel sistema di concessione data ai privati di battere carta-moneta, e noi non vorremo signori, forzati a discutere con fretta un nuovo progetto ministeriale, precipitare il nostro giudizio.

Se la Banca, che si vuol istituire per tutta Italia, offre realmente dei vantaggi, noi potremo discutere la legge prima che questa Sessione sia chiusa; se poi cotesta istituzione non potrà essere benefica al nostro paese, allora noi potremo rimandare la legge alla nuova legislatura.

Io spero che la Camera non vorrà violare le forme in un argomento di tanto interesse, malgrado che i suoi azionisti possano temere del voto che potremo dare e dolersi delle parole che potremo dire contro l'istituzione stessa.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che le parole degli onorevoli Levi e Crispi debbono aver persuasa la Camera che veramente la questione è in questi termini, come diceva il mio collega il ministro dell'interno, cioè: se si voglia o non si voglia istituire la Banca d'Italia in questa legislatura.

L'onorevole Levi ha detto che la questione dell'unità o molteplicità delle Banche è questione gravissima la quale vuol essere seriamente considerata, e che non si può così leggermente trattare come taluno potrebbe credere.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Levi che questa è una questione gravissima. Ma gli uffici della Camera si sono o no già pronunziati su questo argomento, quando vennero loro presentati gli statuti precedenti e quando hanno nominato una Commissione per esaminarli? (*Interruzione a sinistra*) Mi si permetta; io ho perfettamente capito quello che vuole l'onorevole Levi.

Sappiamo tutti cosa sono queste questioni dilatorie, queste questioni di formalità; le conosciamo da lungo tempo.

Vi sono due modi di combattere una proposta. L'uno di alzarsi e combatterla di fronte, l'altro di cercare delle eccezioni dilatorie per mandarla, come si suol dire, alle galende greche.

CRISPI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Quando gli uffici della Camera hanno lungamente discussi ed esaminati gli statuti della Banca, che del resto non si fondano sopra l'unità (perchè non è dato a questa Banca d'Italia un privilegio), quando hanno esaminato un progetto di legge di questa natura, dico io, ha ancora ragione di esistere l'obbiezione fatta dall'onorevole Levi, che debbano gli uffici vedere se convenga l'unità o la molteplicità delle Banche? Ebbene io ripeterò che quando una legislatura si trova al termine dei suoi lavori, come al presente, quando per ultimare i nostri lavori abbiamo dei limiti prestabiliti, i quali non si possono allargare, io domando se il manifestare la opinione che debbano sollevarsi negli uffici questioni siffatte, non sia un dire chiaramente che si vuole con delle eccezioni dilatorie mandare a monte il progetto di legge.

Quindi io non posso a meno, al punto a cui è giunta la questione, d'insistere vivamente presso la Camera acciò voglia mandare questo progetto di legge alla Commissione che già esaminava gli statuti precedenti, imperocchè io non veggio come dal sapere se debbano continuare, o non, per qualche tempo gli sconti sopra gli effetti a due firme, come dal vedere quali relazioni più o meno intime debbano esistere tra le sedi e le succursali circostanti, ed altre questioni di simil fatta, quali furono poi le modificazioni introdotte in questo

TORNATA DEL 17 MARZO

nuovo progetto, ne debba nascere per conseguenza che questo progetto abbia ad essere nuovamente mandato agli uffici.

Ma dico di più: per qual ragione il Ministero non si è limitato a proporre queste poche modificazioni come emendamenti alla Commissione stessa? Questa è la questione; il Ministero poteva benissimo, senza aver bisogno di parlare di nuovo progetto, trasmettere alla Commissione quegli emendamenti ch'egli credeva utili. Egli non l'ha fatto per la ragione che ho già detto nella tornata dell'altro giorno. Io allora dissi infatti che vi erano dei punti sui quali nè l'una nè l'altra delle due Banche attualmente esistenti accoglievano il progetto che stava dinanzi alla Camera, quindi per indurre le due Banche all'accettazione di questi punti ed alla definizione di tali questioni, si è creduto che fosse utile il venire alla redazione di una convenzione la quale, sebbene importi degli statuti che pochissimo differiscono dagli antichi, tuttavia costituisce una diversità fra questi e quelli, almeno per la forma: epperò si è creduto che si dovesse ritirare il progetto precedente per sostituirvi l'attuale.

In questa condizione di cose, io credo che il Ministero è autorizzato a pregare la Camera di voler trasmettere, come ho già detto, questo progetto di legge all'antica Commissione, imperocchè il rinvio agli uffici non sarebbe che un dar luogo a tutte quelle questioni accennate dall'onorevole Levi, questioni gravissime, questioni che debbono sorgere nella discussione che avrà luogo avanti alla Camera, ma che non debbono ora servire di pretesto per mandare a tempo indefinito l'esame di questo progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

LEVI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

LEVI. Io non comprendo cosa abbia voluto dire il signor ministro colle parole « che ci conosciamo da lungo tempo. »

LANZA, ministro dell'interno. Vuol dire che conosciamo quale opinione abbiamo sulle Banche.

LEVI. Posso accettare queste spiegazioni dell'egregio ministro sulle sue parole, quando tale ne sia il suo reale significato, ma alla mia volta sento il debito di respingere l'insinuazione, o l'equivoco a cui esse potrebbero per avventura dar luogo. Nissuno di noi reca qui viste parziali, e dirò, puramente individuali; noi rappresentiamo qui interessi ben più elevati, non rappresentiamo solo gli interessi di una classe, come parve fare a sua volta il signor ministro, ma di tutta la nazione, e qui la questione risiede appunto in ciò, nel rendere più agevole il credito del più gran numero, non farlo dipendere dal capriccio, o dall'interesse di pochi privilegiati.

E posando la questione in questi termini, io credo di difendere gli interessi del più gran numero, mentre che procedendo precipitosamente, concedendo per soverchia fretta privilegi ai pochi, noi avremmo sembianze di rappresentare solo una classe, ed inoltre po-

tremmo ad un tempo pregiudicare gravemente una delle più importanti questioni dell'avvenire.

Quindi io insisto che la legge passi agli uffici e abbia il suo solito corso.

BROGLIO. Io ho chiesto la parola perchè, avendo avuto l'onore di essere nominato relatore della Commissione della quale si tratta, mi sento in dovere di fare anche a nome de'miei amici una dichiarazione che la Camera troverà naturalissima, e che credo potrà essere approvata perfino dall'onorevole Crispi.

Debbo dichiarare a nome de'miei colleghi che la Commissione in cotesto voto che la Camera fosse chiamata a dare, si asterrà dal votare. Egli è naturale infatti che da una parte non può avere l'aria di provocare dalla Camera un voto di fiducia perchè gli sia rinnovato il mandato, e che dall'altra parte non debba aver l'aria di voler sottrarsi ad un compito che la Camera le volesse affidare.

In conseguenza dichiaro che ci asterremo dal prender parte alla votazione.

VALERIO. Io vorrei che la Camera badasse ad un altro lato della questione che finora non fu toccato.

È positivo che dall'epoca in cui fu presentato il primo progetto e nominata la prima Commissione (a membri della quale io mi unisco col ministro e coll'onorevole Levi nel dare piena adesione, sia per personali qualità, che per le cognizioni speciali che li distinguono) è succeduto un fatto di gravissima importanza che non ha potuto a meno d'influire sulla pubblica opinione.

È impossibile che l'opinione della Camera sia oggi quella stessa che era nel tempo in cui si è nominata la prima Commissione. Io credo quindi di non dir nulla che possa offendere quella onoranda Commissione, e che possa dar pretesto al ministro di fare insinuazioni sulle mie intenzioni, quando dico che il mandato conferito dagli uffizi a quella prima Commissione non risponde più probabilmente allo stato dell'opinione della Camera al giorno d'oggi.

È molto pericoloso quel sistema che il ministro cerca di inaugurare, tentando ad ogni momento e per ogni pretesto di levar di mezzo quell'esame serio richiesto in quistioni di altissima importanza che solo si fa e si può fare negli uffizi.

Tali questioni appunto perchè sono d'importanza altissima hanno bisogno di un profondo esame; ed è un errore il volerle sottrarre all'esame della Camera appunto in quella parte dove si può far meglio, dove si possono riassumere le convinzioni dei deputati nella nomina dei commissari.

È certo che quand'anche gli stessi commissari venissero nominati (tale almeno è la mia opinione e spero che la Camera vorrà vedere in questo giudizio quello che è veramente, cioè l'espressione di un profondo convincimento, e non un futile pretesto), quegli stessi commissari non avrebbero il medesimo mandato che ebbero la prima volta.

Tutti sanno che l'opinione pubblica fu molto colpita dalle gravi rivelazioni e dalle pubblicazioni che ebbero

luogo negli ultimi tempi riguardo alla questione delle Banche; tutti sanno che l'opinione pubblica si preoccupa altamente di un movimento nelle idee che succede in una nazione a noi vicina, dalla quale noi, ed anche altre nazioni con noi, abbiamo copiata l'unicità delle Banche, e nella quale questa unicità, principio una volta inconcusso, è oggi messo in discussione.

Mi permetta dunque l'onorevole ministro delle finanze che lasciato quel terreno su cui egli ha forse poco felicemente divagato colle sue supposizioni che da noi si cerchi con mezzi dilatori di far rimandare questa questione, mi permetta ch'io gli dica che la questione è chiara e netta. Se la Camera è ancora oggi dell'opinione che aveva quando fu presentato il progetto di legge, niente toglie che essa dia in breve tempo lo stesso mandato o agli stessi commissari o ad altri che avranno già davanti a loro l'operato della prima Commissione.

Se poi lo stato delle opinioni è tale, come io lo penso, e la Camera riconosca molto più conveniente che succedano nuovi studi, e che non si precipiti la decisione d'una materia così importante, che può cotanto influire sull'avvenire economico e finanziario d'Italia, allora ammettasi che la Camera possa esaminare con ponderazione sufficiente l'importante materia.

Non crede l'onorevole ministro che quel voler fare pressa alla Camera col pretesto dell'importanza della materia, potrebbe anche (non da me certo, ma dai meno benevoli) essere interpretato come un modo poco costituzionale, come un voler impedire la libera manifestazione del pensiero della Camera?

Lasci dunque che questa questione vada per la via larga che lo Statuto e il regolamento prescrivono, lasci che, in una questione di tanto peso, possa la Camera fondare le sue deliberazioni sopra uno studio severo ed ampio; nè ceda a pretesti d'urgenza che in fine del fine non esistono.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Valerio ha testè parlato come se io facilmente trascendessi nel terreno delle insinuazioni, e fossi corrivo ad ammettere in certa guisa in coloro che parlano dei fini diversi da quelli che essi manifestano.

Spieghiamoci bene. Questa è una legislatura prosima al suo termine, e sappiamo che il termine dei nostri lavori non può essere molto lontano; perchè è noto che vi sono dei giorni stabiliti in cui questi lavori debbono essere compiuti. Ora, vi è egli insinuazione nel dire che quei lavori i quali si rimandano di troppo sono come soppressi?

Vi è qualche cosa di più per cui io non poteva fare a meno di dire quello che ho detto, senza dar luogo per questo a credere ch'io volessi fare delle insinuazioni, ed è che la convenzione in discorso porta un termine, che non ho ben presente, ma credo sia a tutto maggio...

CRISPI. E poi è nulla?

SELLA, ministro per le finanze... oltre il quale si intenderebbe annullata. Io credo che non si possa fare altrimenti...

SALARIS. Si differisca.

SELLA, ministro per le finanze. Non si può tenere vincolati i contraenti.

Quando un Governo fa dei contratti, li deve far rispettare, e un Governo sarebbe indegno di considerazione se avendo fatto un contratto con alcuno non lo portasse dinanzi al Parlamento e non curasse che fossero rispettate le persone che contrattano con lo Stato. Se volete ricorrere al credito pubblico sotto tutte le forme, non bisogna svillaneggiare, per così dire, coloro che vengono a contrattare collo Stato, altrimenti non so chi vorrà ancora entrare in trattative col Governo italiano... (*Rumori a sinistra*)

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA, ministro per le finanze. Non parlava dell'onorevole Valerio; in tutti i casi non m'interrompano, perchè è facile interpretare di traverso le interruzioni....

(*Il ministro dell'interno e i deputati Crispi e Salaris si scambiano a bassa voce alcune parole.*)

PRESIDENTE. Li prego di non insistere in queste interruzioni, altrimenti è interamente turbato l'ordine della discussione.

CRISPI. Il signor presidente ha ragione, ma non il signor ministro.

SELLA, ministro per le finanze. Ma non credo abbia ragione neppure il signor Crispi d'intervenire in questa discussione, se non che domandando la parola per parlare al suo turno.

CRISPI. L'ho già fatto.

SELLA, ministro per le finanze. Dunque, ripeto, vi è in questa convenzione un termine oltre il quale essa non ha più valore; quindi io sono nel ragionevole quando dico che, se si rinvia l'esame di questa convenzione e degli statuti che ne fanno parte integrante, la legge sarà come respinta.

Credo per conseguenza di essere perfettamente giustificato quando dico...

TOSCANELLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

SELLA, ministro per le finanze... che il rinviare agli uffici questo progetto equivale a rimandarne a tempo indeterminato la discussione, e per conseguenza a rigettare la legge testè presentata alla Camera. Mi pare giustificata la proposta da me fatta.

CRISPI. Propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Toscanelli ha la parola per una mozione d'ordine.

TOSCANELLI. In generale inclinerei nell'idea dell'onorevole ministro per le finanze circa la necessità di votare prontamente questo progetto di legge, ma crederei altresì che la Camera dovesse in questo momento sospendere il suo giudizio.

L'onorevole ministro dice che si tratta di modificazioni leggieri, di guisa che si può rimandare la legge alla Commissione senza inconveniente di sorta. Dall'altro lato sento invece dire che si tratta di modificazioni importanti, di modificazioni essenziali. La legge

TORNATA DEL 17 MARZO

non è stata distribuita, tanto che manca a noi la materia per giudicare fra queste due assertive diverse chi ha ragione e chi ha torto.

Per conseguenza a me parrebbe conveniente che si aspettasse che fosse distribuito il progetto di legge affinché, quando l'avremo esaminato, si portasse nuovamente nella Camera questa questione che, per parte mia bramo di vedere sciolta secondo i desiderii del Ministero, mentre credo cosa essenziale ed importante che in Italia vi sia al più presto possibile una Banca unica.

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole Toscanelli vorrebbe cominciare a prendere una dilazione, perchè, secondo la sua proposta, si richiederebbero per lo meno otto o dieci giorni prima che la questione possa essere decisa. A questo modo egli entra a piene vele nel sistema del deputato Crispi e del deputato Levi. Ora, noi che desideriamo e crediamo sia nel vero interesse del paese che questo progetto sia discusso in questa Sessione, non possiamo arrenderci a questo sistema di dilazione.

Qui finalmente di che si tratta, o signori? Si tratta di fare una eccezione al regolamento che si è già fatta le centinaia di volte.....

CRISPI. No!

LANZA, ministro per l'interno. Per questo se ne potrebbero citare molti esempi... E perchè? Per circostanze straordinarie, giacchè è veramente necessario che questo progetto di legge sia discusso in questa Sessione.

Ora io domando se si crede possibile che, nominando una nuova Commissione, questo progetto possa essere votato in questa Sessione dai due rami del Parlamento. Noi non lo crediamo possibile, e quindi bisognerebbe privare il paese di una legge che il Ministero giudica essenziale e che entra nel complesso de' suoi provvedimenti economici e finanziari.

Io reputo adunque che la Camera è virtualmente, intrinsecamente chiamata a decidere questa grave questione: se voglia, cioè, che il progetto sia discusso e votato in questa Sessione: ed in tal caso bisogna che tolga ogni remora, e che provvegga ad abbreviare il corso di questo progetto di legge. Se invece stima ch'esso non sia di grande utilità, e che si possa senza inconveniente alcuno rinviare ad un'altra Sessione, allora può votare che sia rispettato scrupolosamente, fino nel punto e nella virgola, il regolamento.

Una voce. Questo prova troppo...

LANZA, ministro per l'interno. Questo prova esattamente e matematicamente la cosa, non prova troppo...

VALERIO. E le leggi finanziarie?

LANZA, ministro per l'interno. Io non vedo una ragione, una ragione veramente solida per opporsi.

Si dice che è succeduto nell'opinione pubblica un gran cambiamento. Questa è una frase. Quale è questo cambiamento? La questione della unicità, o della molteplicità delle Banche è dibattuta oramai da mezzo se-

colo; è questione sulla quale ognuno di noi ha la propria convinzione. Dibattetela finchè volete negli uffici, non riuscirete a convincere meglio un solo nè in un senso, nè in un altro; non è una di quelle questioni nuove, che possano da una discussione negli uffici essere essenzialmente mutate.

Del resto, signori, perchè mai si suppone che si voglia un voto per sorpresa; che si vogliano patrocinare gli interessi di una classe di cittadini, quelli dei capitalisti, che si voglia strozzare la discussione? Lasciamo in disparte tutte queste frasi insignificanti perchè non fondate. E per vero, come si può mai ideare, che il Ministero tenti di favorire una classe di cittadini, una casta? Io non comprendo questa frase, e meno ancora la comprendo in bocca del deputato Levi, il quale è tanto perito in queste materie. Io non vedo che vi sia qui monopolio di sorta. Da altro lato, il Parlamento è sempre chiamato a dare la sua decisione.

Si dice: ma voi volete fare una sorpresa alla Camera. E perchè una sorpresa alla Camera? Ma la Commissione vuol ella forse riferir fin di domani? La Commissione dovrà studiarle queste nuove modificazioni, sarà necessario un tempo già abbastanza lungo; ed io sarei grato, e sarebbe grata la Camera tutta alla Commissione, se fra otto o dieci giorni, fosse in grado di riferire. Ma io credo che questo non sia per lei possibile. Adunque ogni deputato avrà campo di esaminare questo progetto, e recar poi le sue avvertenze in proposito al Parlamento. Non è intendimento del Ministero di richiedere, che, quando questo progetto verrà in discussione, debba essere *nunc et illico* votato. Come si è fatto in tutte le altre questioni, esso lascerà che su questa decida il Parlamento; il quale, al postutto, è padrone del tempo e dei mezzi che vuole adoperare.

Non si cominci a gettare la sfiducia, il sospetto, lo scredito con frasi generiche; riserviamoci ognuno la propria libertà di dire quello che pensiamo in merito di questo progetto, ed anche, se volete, sulle persone che sono intervenute in questo contratto; ma per ora mi pare prematuro di fare tali supposizioni, che, quando non sono fondate sopra fatti, non possono far altro che peggiorare la cosa, e non vantaggiare sicuramente gl'interessi del paese.

Io prego quindi la Camera a riflettere, prima di venire alla votazione, che il Ministero crede molto importante che questo progetto sia discusso e votato nella presente sessione. Non vi dà quest'importanza per amor proprio, per un vano impegno; mi pare che vi abbiamo dato prova che l'amor proprio sappiamo, occorrendo, metterlo in disparte, e farne olocausto. Noi veramente (se siamo nell'errore, voi lo giudicherete) crediamo che questo progetto di legge entri, e non poco, nel complesso dei provvedimenti che sono necessari al Ministero, così sotto il rapporto economico come sotto il rapporto finanziario.

Ora che vi ho esposto l'importanza della cosa in tutta la sua serenità, vogliate decidere come credete meglio,

CRISPI. Io propongo la questione pregiudiziale.

Non si tratta di screditare alcun contratto, giacchè noi non possiamo nè censurarlo, nè lodarlo, non essendo ancora stampato nè distribuito.

A termini dell'articolo 39 del regolamento, ogni disegno di legge bisogna che sia stampato, distribuito, e poi rimesso agli uffici. Ebbene il Ministero d'un colpo chiede si passi sopra a queste tre condizioni. Il disegno di legge ci è ignoto del tutto; ignoriamo completamente in che differisca dal precedente, e malgrado ciò vuoi incaricarne la Commissione che aveva esaminato il precedente.

In verità, signori, io non vedo la necessità di dispensarci da queste prescrizioni.

Io non ho alcuna intenzione di frapporre delle dilatorie; proponendo la questione pregiudiziale, non fo se non che invitarvi all'adempimento di una formalità che in questo caso è una suprema garanzia.

Le precipitazioni in questi cinque anni ci hanno provato sin dove siamo andati; il nostro credito finanziario n'è peggiorato. Quante leggi non si sarebbero fatte se il potere esecutivo non fosse venuto a costringervi a discuterle e votarle d'urgenza. Mi sarei aspettato che invece di dire che non voterà su quest'incidente, la Commissione, già incaricata di riferire sul precedente progetto, avrebbe dichiarato di non accettare il mandato. Un tale rifiuto sarebbe stato onorevole pei suoi componenti.

Si dice che siamo al fine della legislatura.

È già molto tempo che questo ritornello c'introna gli orecchi. Ciò non ostante siamo qui dal mese d'ottobre e chi sa quanto tempo ci staremo ancora. Innanzi alla mole dei lavori che ci sta dinanzi, mole che ogni giorno s'accresce, non credo che la Sessione possa chiudersi così presto. Ad ogni modo non parmi che sia costituzionale per parte del potere esecutivo il venirci sempre a dire che siamo al termine della nostra vita. Il por fine alla vita della Camera è prerogativa della Corona, non già dei ministri. Il re solo, quando vuole, può farlo. *(Interruzioni a sinistra)*

Mi i dice che in quest'anno termina la legislatura. Legalmente la vita della Camera può durare sino al febbraio 1866. Per giungere a quell'epoca ci vuole ancora quasi un anno. La chiusura delle Sessioni, come lo scioglimento della Camera, è prerogativa regia. *(Nuove interruzioni)*

Niente affatto, non è il caso di discutere queste teorie politiche. Una tale prerogativa non si mette nemmeno in dubbio nei paesi che sono *ab antico* in possesso delle libertà. I ministri consigliano, la Corona decide. Il mettere tali teorie in dubbio non può che nuocere al sistema parlamentare. La Corona è il perno sul quale si aggira la macchina costituzionale. Non mettiamo sempre innanzi delle massime le quali non possono che screditare le nostre istituzioni.

Dunque do fine al mio dire, ed osserverò conchiudendo che non si tratta d'un progetto nuovo, il ministro stesso ve lo ha detto. Quello che ci venne presentato

è un contratto che si è sostituito ad una proposta ministeriale che abbiamo altra volta esaminato.

Se la Camera dopo queste mie parole non vuole accettare la questione pregiudiziale è libera di farlo; io credo però che mancherà questa volta ad uno dei suoi doveri.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Dopo ciò che ha detto l'onorevole Crispi non ho più nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Rinuncio alla parola e prego la Camera di passare ai voti, perchè credo che siamo a questo proposito tutti perfettamente illuminati, e che ciascuno di noi a quest'ora ha la sua opinione stabilita circa la questione che l'argomento di questa legge può avere sollevato.

TORRIGIANI. Se mi permette la Camera dico poche parole.

L'onorevole Crispi ha quasi fatto appello alla dignità dei componenti la Commissione che ho avuto l'onore di presiedere. Mi permetterà che io gli risponda facendogli osservare che di questa dignità siamo gelosi e giudici anche noi. Dico poi in secondo luogo che l'onorevole Broglio avendo dichiarato che i componenti la Commissione si sarebbero astenuti dal votare credeva persino di avere incontrato il favore dell'onorevole Crispi.

CRISPI. Non basta.

TORRIGIANI. Vedo che l'onorevole Broglio si è ingannato. Non posso però indurmi a credere che l'onorevole Crispi voglia spingere le cose tant'oltre da supporre che i componenti la Commissione rifiuterebbero il mandato quand'anche la Camera credesse di doverlo ancora affidare loro. Io credo che l'onorevole Crispi, se fosse nella nostra posizione, farebbe quello che faremmo noi, vale a dire che ove la Camera ci confidi ancora questo mandato noi dovremo tenercene onorati.

PRESIDENTE. Essendo proposta la questione sospensiva dall'onorevole Toscanelli, cioè che oggi non si abbia a decidere, questa proposta avrebbe la precedenza.

TOSCANELLI. Dopo le spiegazioni del Ministero, ritiro, la mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque non siamo in presenza che della questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Crispi, e della proposizione che vorrebbe rinviata alla Commissione già nominata la nuova proposta di legge sulla Banca Nazionale.

Ora mi pare che l'una sia la negazione dell'altra. Che cosa significa la questione pregiudiziale? Che la nuova proposta sulla Banca segua l'ordine tracciato dal regolamento, vale a dire che debba passare agli uffizi, e questo è precisamente la negazione dell'altra, che cioè la detta proposta debba passare invece alla Commissione già nominata.

Ponendo dunque ai voti l'una e l'altra di queste proposte, si riesce precisamente allo stesso risultato.

TORNATA DEL 17 MARZO

CRISPI. Per le conseguenze forse sì, ma per il principio no.

SELLA, ministro per le finanze. Non c'è difficoltà; è inutile fare sopra di ciò una questione.

PRESIDENTE. Su questo punto non c'è difficoltà; e perciò porrò ai voti la questione pregiudiziale.

Domando prima di tutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

PISANELLI. Desidero sapere se il contratto sia il medesimo; e se questo contratto fu conchiuso dall'Amministrazione precedente.

SELLA, ministro per le finanze. Il contratto prima non era veramente conchiuso; il Ministero aveva naturalmente uditi i rappresentanti delle Banche, i quali avevano prese delle deliberazioni, ma non si era effettivamente stipulato il contratto.

Le parti però con cui si è convenuto adesso sono precisamente quelle che erano state sentite dal Ministero precedente.

RATTAZZI. Io desidererei sapere se l'onorevole ministro ha difficoltà di far stampare questo nuovo progetto.

SELLA, ministro per le finanze. Osservo all'onorevole Rattazzi che ho già qui le bozze di stampa per cui fra poco potrà essere distribuito, cosa che già si sarebbe eseguita se circostanze indipendenti dalla mia volontà non vi avessero messo impedimento.

LAZZARO. Dietro l'interpellanza Pisanelli credo mio dovere di riprendere per mio conto la proposta sospensiva dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale avendo la precedenza, ed essendo già stata appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la proposta sospensiva, e domando anzi tutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Ora metto ai voti la trasmissione della nuova proposta alla stessa Commissione.

(Dopo prova e controprova è deliberata la trasmissione della proposta alla stessa Commissione.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA VENDITA DI UN PODERE APPARTENENTE ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

TORNELLI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. A nome del signor ministro dell'istruzione pubblica ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente a dare facoltà all'Università di Bologna di alienare un podere di sua assoluta proprietà, detto *La Torre di Coceno*, onde estinguere alcune passività.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questa proposta di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ASSEGNO AI SIGARAI DELLA MANIFATTURA DI FIRENZE LICENZIATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per assegno ai sigarai licenziati dalla manifattura di Firenze.

Il relatore Panattoni ha facoltà di parlare per il suo riassunto.

PANATTONI, relatore. Io debbo prima di tutto pregare la Camera a penetrarsi di una grande verità. La Commissione, che ho l'onore di rappresentare come relatore, non ravvisò nella legge presente una questione municipale od interinteressante individui conosciuti e ben visti da lei. Si pongano i sigarai di Firenze, se volete, a Susa od a Lipari; per noi sarà sempre la stessa cosa. Quello che ho l'onore di esporre risulta veramente applicabile ad ogni località, perchè è la ragione dei fatti, e dei principii.

Ieri l'onorevole Mordini apriva la discussione esponendo i fatti relativi al progetto di legge che ora si discute; e l'onorevole ministro della finanza rispondeva affermando, che l'onorevole Mordini nulla aveva esposto che non corrispondesse alle circostanze del fatto. L'onorevole Fenzi ebbe poi a replicare agli opposenti, ed egli lo fece con una competenza speciale. Disinteressato nell'attuale vertenza, egli conosce perfettamente il sistema che si teneva nell'amministrazione dei tabacchi in Toscana, e tutte le pratiche che condussero allo scioglimento del corpo dei sigarai. A me attualmente non resta che di confutare gli opposenti e di giustificare l'operato della Commissione.

L'onorevole deputato Capone presentò alcune difficoltà che non hanno la minima analogia col caso nostro. Egli diceva: noi abbiamo dovuto per i bisogni dello Stato vincere molte ripugnanze, e prendere espedienti rigorosi ed insoliti: il Governo ha licenziato altri operai, oltre quelli della fabbrica dei tabacchi in Firenze.

Duolmi però, o signori, che oggi non sia con noi l'onorevole nostro collega il deputato Argentino, egli è delle provincie napoletane, e poteva meglio di me nelle presenti circostanze acquietare la coscienza di coloro i quali possono temere che si voglia accordare ai sigarai di Firenze un privilegio. Sul principio egli pure pose in campo ciò che dicevano ieri gli onorevoli opposenti; ma, esaminata accuratamente la vertenza, egli si persuase che il Ministero non potesse mancare agli impegni.

Infatti, la Commissione che voleva risolvere coscienziosamente la vertenza, richiamò dal Ministero delle finanze tutti i documenti relativi alla liquidazione ed agli accordi passati coi sigarai. Fu dunque in seguito dell'esame di quei documenti che dovemmo convincerci, esservi ragioni di lealtà e di giustizia per non accogliere le rESECAZIONI progettate dall'onorevole ministro, almeno ove non fossero migliorate.

La presente vertenza avrebbe potuto terminarsi con una soluzione molto facile. I lavoranti della fabbrica di Firenze dicevano al ministro: se voi avete difficoltà sulla osservanza dei patti vitalizi, noi, anziché iniziare una questione, siamo disposti a rimetterci al lavoro. Credette l'onorevole ministro, e lo disse nella sua relazione, di non poter entrare in cotesta strada. Se essa fosse stata aperta dal ministro, quei lavoranti ritornavano alla manifattura, e lo Stato non avrebbe pagato se non la consueta mercede.

Restava allora a vedere se vi fossero altri espedienti. La Commissione pregò il ministro di venir nel suo seno, e furono discussi diversi sistemi.

Se qui fosse l'altro nostro collega, l'onorevole Andreucci, egli potrebbe confermare che la Commissione si fece carico di dimostrare al ministro come la posizione dei sigarai avesse basi molto plausibili nel fatto e nella equità, e potesse fors'anche sostenersi in diritto, talchè non convenisse al Governo d'incontrare il rischio del contenzioso.

Ma oggimai siamo venuti a questa discussione; e conviene prendere un partito. Nel prenderlo io vi prego, signori, di non mescolarvi preoccupazioni e repugnanze preconcepite; ma di adottarlo secondo l'ordine dei fatti che avrò l'onore di esporvi, e tenuto conto delle regole che la Commissione stima giusto d'invocare. Può credersi che essa abbia errato; ma avvertite, o signori, d'altra parte, che un giudizio troppo corrivo potrebbe dar luogo ad inconvenienti. I lavoranti, come io verrò a dimostrarvi, nella liquidazione convenzionale che trattarono col Governo, riportarono ciascuno una carta d'affidamento vitalizio. Essi hanno fatto una petizione a questa Camera adducendo analoghe ragioni; ed hanno esposto che già possiedono il parere di persone competenti per la tutela dei loro diritti.

Noi dunque della Commissione credemmo dovere esaminare a fondo la questione: e ciò facemmo coll'intuito di difendere l'interesse dello Stato, e le convenienze del Ministero; e così stimammo occorresse tener fermo il fatto stesso dell'onorevole ministro Sella il quale se oggi presenta proposte diverse, era però stato uno dei paciscenti, uno dei liquidatori con quella gente.

Sono tre le questioni, o signori, che si presentano nella discussione attuale. Fatevi coscienza di seguirmi: e se io non sarò felice nell'esporre il concetto della Commissione, mi affido al vostro intelletto, e troverete imparzialmente buone ragioni, poichè il fatto non manca di somministrarne.

Quale era la posizione dei sigarai allorquando trattò con essi il Governo italiano gli accordi, sui quali oggi verte questione?

Quali sono stati gl'impegni che prese il Governo italiano quando stimò di fare il meglio della manifattura sostituendo ai sigarai le donne?

È egli vero che sia ingiusto, che sia pericoloso il concetto della Commissione; che tende a impedire un conflitto, una lite, ed a vedere se vi è modo di acque-

tare cotesti individui? Ecco le tre questioni che brevemente svolgerò.

Cominciamo dalla posizione dei sigarai di Firenze.

Qui, o signori, bisogna che io dichiaro che, malgrado le ottime intenzioni di coloro che parlarono in contrario, cioè degli onorevoli Capone e Sanguinetti, non vi è esattezza nel concetto, non vi è precisione negli esempi che essi opposero.

Prima di tutto si suppose che i lavoranti della fabbrica di Firenze fossero operai giornalieri, che si potessero licenziare liberamente, e che fosse inopportuno dirimpetto a loro il parlare di provvisione. Certamente se così fosse, potrebbero comparire plausibili le difficoltà e gli esempi indicati dai preopinanti, e segnatamente dall'onorevole Capone. Allora si potrebbe benissimo obiettare che sono state vuotate dei vecchi lavoranti altre manifatture; che nelle provincie meridionali vi sono esempi di licenziamenti non meno valutabili dell'attuale; e che gli operai degli altri paesi non devono avere la mortificazione di vedere che i lavoranti fiorentini siano trattati diversamente.

Signori, i sigarai di Firenze non erano operai liberi giornalieri e licenziabili a piacimento, erano ritenuti come lavoranti *a cottimo*, e nessuno era licenziato senza demerito; ma quando l'età o l'impotenza li rendeva incapaci di lavorare, venivano retribuiti con un assegno vitalizio.

Erano essi forse impiegati, stabili sì, ma pure senza pensione? Molto meno. Essi non erano impiegati, essi locavano l'opera loro secondo le consuetudini, le abitudini ed i patti taciti di quello stabilimento governativo. Essi non avevano davvero alcuna analogia con quegli impiegati del lotto di Napoli e del macinato delle Romagne, dei quali fu obiettato il gratuito licenziamento, imperocchè questi sapevano bene di essere impiegati alla ventura e di potersi trovare licenziati senza veruna pensione. Questo essendo un patto conosciuto da loro, di nulla potevano lagnarsi.

Invece i lavoranti della fabbrica dei tabacchi di Firenze erano condotti e prestavano l'opera loro a cottimo, e sotto quegli affidamenti che ho avuto già l'onore di indicare.

Anche l'esempio dei ricevitori del registro e bollo di Napoli, che mi pare fosse fatto dall'onorevole Sanguinetti, non ha relazione alcuna al caso attuale. Nel sistema borbonico vi erano molti impieghi, i quali, benchè gravati di una cauzione, somministravano un lucro corrispettivo, e molto vantaggioso, sia per mezzo di aggi, sia in altri modi stabiliti dalle leggi locali, ma però senza verun diritto alla pensione. Dunque gl'impiegati posti in questa condizione di nulla potevano lagnarsi, perchè la legge faceva loro un patto bastantemente largo, benchè negasse loro la pensione.

Molto più sarebbe irragionevole ed inopportuno di tener conto qui degli esempi, in virtù dei quali l'onorevole ministro rivolse ieri alla Commissione indebite e forse troppo spinte parole, che io facilmente potrei ritorcere, ma nol voglio per amore di convenienza.

TORNATA DEL 17 MARZO

Diceva il signor ministro: sarebbe un'assurdità, sarebbe una flagrante ingiustizia che si desse una pensione ai sigarai fiorentini maggiore di quella che viene data ai soldati, i quali bisogna che corrano gravi pericoli, e che persino perdano qualche membro per aver pensioni uguali a quelle che ora si discutono. Ma qual rapporto o qual confronto può concepirsi tra le pensioni militari e le provvisori e liquidazioni convenzionali di quei sigarai?

Signori, noi non dicemmo che i lavoratori della fabbrica di Firenze abbiano avuto e debbano avere una pensione ordinaria a regola di legge. Essi devono invece avere quello che loro dava lo stabilimento, secondo gli istituti abituali del medesimo, ed anche in ragione dei fondi che a ciò erano destinati; imperocchè, tra un momento, vi renderò informati che esistevano precisamente fondi destinati a tale scopo.

Se togliete di mezzo la legge sulle pensioni ordinarie; vedrete pur sempre che la questione non cambia. Infatti quanto dicevano con molto calore l'onorevole Capone e l'onorevole Sanguinetti, intorno alle rescissioni che nell'ultima legge vennero fatte sulle pensioni, niente avrebbe di comune col caso attuale, imperocchè nell'ultima legge per le pensioni, la Camera nulla derogò ai diritti acquisiti, ma soltanto restrinse le pensioni che superano le lire 8000. Quindi gli argomenti desunti dalla materia delle pensioni sono assolutamente estranei al caso attuale. E se abbiamo parlato qui di pensione, ciò è avvenuto perchè fu l'onorevole ministro quello che disse nel suo progetto che gli assegni proposti da lui bisognava portarli al capitolo terzo del bilancio straordinario sotto il titolo *Pensioni vitalizie straordinarie*. Quindi la Commissione, nello emendare il progetto ministeriale, dovè uniformarsi, e ponendo il dovuto ai sigarai nella categoria delle pensioni straordinarie, non fece che copiare precisamente quello che aveva proposto il Ministero. Noi per altro non abbiamo affezione alcuna alla sede del bilancio ove la Camera crederà più conveniente mandare cotesta partita: e se per avventura stesse bene nel capitolo *dei sussidii*, come diceva l'onorevole Sanguinetti, la mutazione non sarebbe che nominale e totalmente indifferente alla questione.

Quello però che non doveva succedere, successe, come rilevasi dalla proposta dello stesso signor ministro, per una falsa intelligenza della legge di contabilità. Infatti gli impegni a favore dei sigarai venivano portati sul principio dal Governo in un ruolo straordinario della fabbrica dei tabacchi; e quella fabbrica con i maggiori suoi guadagni sopperiva a cotesto onere. Fu creduto più tardi, che non si dovesse far altrimenti così. Allora accadde che codesti impegni fossero erroneamente trasferiti nella categoria degli assegni di disponibilità. Pertanto essendo successivamente promulgata la legge sulle disponibilità, accadde che dalle successive operazioni restassero indebitamente colpiti anche i sigarai di Firenze. Ma come mai, e lo dice anche il ministro nel suo progetto, come mai poteva ciò succedere?

Fu una falsa operazione quella per l'effetto della quale la Commissione sulle disponibilità benchè incompetente nell'attuale vertenza, dichiarò che bisognava depennare dal bilancio la partita dei sigarai.

L'onorevole ministro delle finanze si penetrò di quanto ho l'onore di dirvi, e si fece un dovere di proporre egli stesso che venisse dato ai sigarai un assegno, salvo che vi portò una grave modificazione. La modificazione è questa: egli tolse la mensualità agli individui al disotto dei 40 anni, qualunque fosse il titolo o il riguardo militante a pro loro; e al disopra dei 40 anni, mediante in sistema scalare, lasciò ai sigarai una quota soltanto di ciò che prima avevano. Quindi la quistione non cade sul diritto; il diritto in genere è riconosciuto anche dal ministro; la quistione cade sul quantitativo, ossia sull'apprezzamento del diritto.

Questi precedenti io raccomando alla Camera perchè stanno anche d'accordo con l'esposto del ministro nel suo progetto: essi vi condurranno facilmente alla soluzione della quistione. È permesso nello stato attuale delle cose di falcidiare una parte degli impegni che il Governo riconobbe, ed anzi volle scientemente assumersi? Certamente il Ministero non poteva accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti, il quale sconfessa per fino la proposta governativa. Il prefato opponente non solamente non permetterebbe di dare quello che gl'impegni portano, ma introdurrebbe una alterazione anche in ciò che propone il ministro, e consentirebbe appena un sussidio.

Ma, si soggiunge, quello che è stato fatto bisogna bene che sia riformato, poichè non può reggere, ed i ministri hanno arbitrato. Signori, a questo punto mi permetterò di dire che non difendo soltanto gl'interessi dello Stato, non mi oppongo solamente ai pericoli ed inconvenienze che potrebbero derivare da un partito mal preso; ma difendo anche tre Ministri, e la stessa persona dell'onorevole Sella, che è tre gli autori di quanto adesso si censura, e che verrebbe ad immolarsi da sè medesimo.

I suoi antecessori come hanno trattato con gl'impiegati della fabbrica del tabacco? Il ministro nella sua proposta medesima ammette che in sostanza concorra una qualche forma d'intelligenza e d'impegno; poichè dice nella sua relazione: « La direzione della manifattura consegnò a ciascuno di essi una carta, da cui risultavano gli estremi del *quasi contratto*. »

Vedete che quando l'onorevole ministro nella sua lealtà deve dire, e non poteva fare altrimenti, che venne combinato un quasi contratto, malamente si dissimulerebbe che ne emerga un'obbligazione!

CAPONE. È il Parlamento che fa le leggi ed i contratti.

PANATTONI, relatore. Il Parlamento fa i contratti? Cosa dice mai l'onorevole Capone! Il Parlamento non si inverte mai in contraente, anzi nemmeno in giudicante; il Parlamento, quando dubita che vi sieno dei diritti contestabili, li riserva.

CAPONE. Il Parlamento non approva che i contratti fatti dai ministri.

PANATTONI, relatore. Indarno l'onorevole Capone soggiunge ora, che il Parlamento non approva i contratti se non sono fatti dai ministri; io lo prendo in parola; i sigarai trattarono ed ebbero affidamento dal Ministero delle finanze.

Vi fu anzi, non un quasi contratto, ma una vera convenzione e liquidazione. L'onorevole Capone abbia un momento di pazienza, chè questa è precisamente la tesi del caso nostro.

Dimostrato colle parole del ministro che questo è un quasi contratto, ossia un titolo obbligatorio, scendiamo a vedere se questo sia anche un vero contratto, e se sia un contratto valido.

I sigarai di Firenze entrando nella fabbrica dei tabacchi, vi entrarono, per quello che ne ha pensato la Commissione, come locatori d'opera, ossia col patto tacito di accettare le condizioni che lo stabilimento faceva.

Ora, il ministro delle finanze ha comunicato alla Commissione una memoria o riassunto fattogli nel novembre passato dal direttore della fabbrica ove si contiene il sommario di tutte le trattative. In questo riassunto si dice, che mai vi fu alcun lavorante il quale fosse licenziato senza un provvedimento vitalizio.

Io debbo aggiungere di più un fatto relevantissimo, che non è nella relazione dell'onorevole ministro, ma che risulta dai documenti comunicativi. Il Governo toscano aveva assegnato un fondo per cotesti provvedimenti a favore de' suoi lavoranti. Quando il Governo toscano faceva gli appalti accollava le persone e gli oneri ossia le retribuzioni. Gli appaltatori dovevano prendere i lavoranti *a cottimo*; dovevano trattarli come li trattava il Governo, cioè, retribuirli in caso di loro impotenza con un assegnamento. Precisamente a tal effetto dal Governo rilasciavasi all'accollatario un fondo appositamente destinato.

Ecco qui un documento della finanza che me ne assicura, poichè vi si legge: «Nè oppongasi che, essendo in Toscana la regalia del tabacco in appalto, poteva l'appaltatore elargire del proprio quanto egli volesse; il Governo stesso vi aveva provveduto, rilasciando all'appaltatore sul prezzo del canone una non indifferente somma (tenete conto, o signori, di questa corrispettività), una non indifferente somma perchè servisse a sussidiare quegli operai che si fossero resi inabili a proseguire il lavoro. »

Dunque è manifesto che allorquando il Governo italiano subentrò in Toscana e trovò l'appalto con queste condizioni, fu in obbligo di trattare coll'appaltatore, e di prendere la identica posizione in faccia ai lavoranti, tanto più che egli profittava dell'assegnamento destinato per le provvisioni dovute ai medesimi.

Coll'appaltatore trattò il Governo italiano, e fece uno stralcio corrispettivo. E nella stessa memoria comunicataci dal ministro delle finanze si accenna che fu pensato di poi a combinare coi lavoranti un accordo, sì che di mano in mano se ne diminuise il numero e venissero surrogate le donne nel lavoro; talchè fu il Governo

medesimo che aprì le trattative, riconobbe l'obbligo ed assunse gl'impegni.

Nessuna ragione autorizzava il Governo a disfarsi di cotesti operai senza la consueta retribuzione; ed in fatti il Governo non ebbe codesta intenzione; invece fu egli che volle fare accordi, e ne prese l'iniziativa. Incaricò l'amministrazione dei tabacchi in Toscana affinchè stralciasse e transigesse con questi lavoranti, cominciando dai più provetti, e così venisse a diminuire il numero di coloro che erano impiegati nella manifattura. Tanto venne fatto, e perchè ciò fosse eseguito puntualmente, il Governo trasmise a Firenze le opportune istruzioni. Vi fu una serie d'istruzioni sul modo di trattare con cotesti lavoranti. Ciò nemmeno bastò: per assicurare meglio la regolarità delle trattative, il ministro per le finanze mandò a Firenze il cavaliere Mayan: e risulta da questi documenti che egli diresse le basi delle trattative.

Ora i carteggi dell'amministrazione dei tabacchi e dell'amministrazione generale delle regie rendite in Toscana, con il ministro delle finanze in Torino, assicurano che, procedendo al graduale licenziamento dei lavoranti, si trattava con ciascuno di essi e si pattuiva quello che gli verrebbe dato, affinchè quei lavoranti volontariamente recedessero dalla loro posizione.

Vedete dunque, o signori, reso maggiormente manifesto che qui non calza l'esempio dei licenziamenti ordinati dal Governo, sia nelle provincie meridionali, sia altrove.

Qui si volle invece venire ad una liquidazione convenzionale, e la liquidazione, come dicono i documenti, era fatta precisamente sul fondo che era a ciò destinato dal caduto Governo toscano, e che era passato a disposizione del Governo attuale.

Di qui ne viene che si fecero vere e proprie trattative. Ed a ciascheduno dei lavoranti una carta rilasciava il Governo, in conseguenza di codesti accordi. Eccone il tenore:

Partecipasi con questa carta che, « attesa la necessità di diminuire in questa regia manifattura la lavorazione dei sigari, e volendosi d'altronde dal real Governo praticare un riguardo al servizio prestato dai lavoranti, la soprintendenza delle finanze nelle provincie toscane, debitamente autorizzata dal regio Ministero con risoluzione del 31 ottobre prossimo passato (cioè 1861) da aver effetto a contare dal 15 del mese stesso, si è degnata approvare che tale e tale (qui il nome di ciascuno) venga dispensato dal lavoro con un assegno mensile, ecc. E questo assegno veniva differentemente stabilito secondo gli accordi.

Esso era vario secondo la convenzione fatta coi diversi individui; inquantochè possibilmente il Governo aveva designato le categorie in ragione dei servizi; ma però non era il tempo del servizio l'ultimo criterio, perchè si valutava anche la capacità, ed accanto alla capacità vi era eziandio la disgrazia, par avere un riguardo a coloro i quali si trovassero impotenti a continuare nel lavoro.

Quindi l'assegno ministeriale vitalizio venne assicurato a ciascuno, dietro trattative speciali, e forma un titolo, che nasceva dal concordato tra l'amministrazione e l'individuo stesso.

A questo punto, o signori, io domando: si potrà ella impegnare la questione? Si dirà l'atto è nullo, il Ministero non lo poteva fare?

Tale è la questione che promuovevano gli onorevoli Capone e Sanguinetti.

Se voi mettete in campo codesta questione, vi saranno due dispute. Una è di vedere se con un voto parlamentare si troncherà la vertenza. Chi ha un titolo in mano, si acquietterà ella deliberazione, o vorrà una sentenza? L'altra questione è se i ministri, tra quali l'onorevole Sella, troveranno dignità e convenienza a promuovere una contesa di nullità? E, se la promuovete voi, permettetemi che, prendendo la parte dello stesso onorevole ministro, io dica che egli ed i suoi antecessori non peccarono allora; ed è anzi in virtù di codesto antecedente che a ragione l'onorevole Sella mantiene anche oggi la proposta d'assegno.

La questione adunque cade unicamente sul più o sul meno. Ed intorno a ciò la nostra relazione vi dice che la Commissione era disposta a venire a qualche espediente conciliativo. Forse esso potrebbe sorgere anche dalla odierna discussione. Quello che non si potrebbe ammettere è che si facesse ad un tratto, e mediante un voto parlamentare, la dichiarazione della nullità di questi accordi e diffidamenti.

Riflettete, signori, che la nullità dei contratti non si ammette mai quando vi è la corresponsività e l'utilità. E qui vi è la corresponsività, perchè il Governo italiano aveva in mano il fondo che lasciava il Governo toscano agli appaltatori, e che veniva erogato precisamente in questi assegni vitalizi. Qui vi è la corresponsività anche perchè, mentre funzionava benissimo la manifattura dei tabacchi, il nostro Governo procedè ad una trattativa, fece un concordato bilaterale che venne basato sulla convenienza d'ambe le parti.

Quindi vi è anche l'utilità: e fece benissimo il Governo, perchè iniziando una pratica che in Toscana non aveva riscontro, surrogò le donne ai sigarai, persuadendo questi a ritirarsi, e così ottenne un aumento di lucri nella manifattura. Infatti le donne produssero un risparmio, che per il 1864 è ragguagliato a più di 120 mila lire; nel mentre che la massa di tutti questi assegni non arrivò mai a tanta cifra, ed oggi essa è anche cominciata a degradare, perchè alcuni sono mancati o sono altrove impiegati. Quindi potè benissimo il Governo credersi autorizzato, senza bisogno di una legge, a fare quello che fece, inquantochè non impegnava il bilancio, ma faceva risparmi.

Il Governo realmente non aveva bisogno che gli fosse concessa dal Parlamento una somma per provvedere agli enunciati assegni. Egli faceva nell'interno dell'amministrazione un mutamento di discipline, per cui veniva a trovare un risparmio; e precisamente con questo pagava i sigarai licenziati, anzi ne aveva un so-

pravanzo. Dunque il Governo fece anche l'utile: quindi può credersi che nell'impegno suoi non vi fosse nullità.

Ma lasciamo queste dispute giuridiche. Basta avvertire che ove vi fosse un dubbio, e quand'anche l'equità sola concorresse, non converrebbe cimentarsi a contestazioni. Ed invero altro potrebbe essere il da farsi, altro è il deliberare sul già fatto. Oramai tre ministeri fecero così, e credettero di far bene. Vi fu un'osservanza di quattro anni. Vi furono i bilanci che coprirono e sanzionarono codeste disposizioni.

Ora, non vi sarà dunque un titolo per mantenere la osservanza di quei riguardi che il Governo s'impegnò a rispettare? Per queste riflessioni, o signori, io credo che la relazione della Commissione sia basata nel vero dal lato del fatto, sia basata nel giusto dal lato del diritto.

Pur tuttavolta se alla saviezza vostra piacerà di venire a qualche espediente, il quale concili ed agevoli il modo di uscire da queste difficoltà, noi lo vedremo di buon viso, perchè la Commissione nel suo rapporto ha già dichiarato che fece i possibili tentativi presso l'onorevole ministro, e se essa non riuscì a buon porto nelle trattative già fatte, si augura che da questa discussione debba almeno risultare un modo equo e decente per finire ogni disputa.

La vostra Commissione, o signori, ebbe questa sola mira per le convenienze, e per il decoro dello Stato. Un Governo non deve essere corrivo a mettere in dubbio i propri impegni, per scrupolo serotino di legalità. Mosso da questi sentimenti io ho compiuto il mio dovere qualunque sia l'esito. A voi però si addice deliberare in modo che la equità e forse la giustizia non siano lese, e che questa vertenza si componga senza il pericolo che lo Stato trovisi impegnato in contestazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRENIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che il deputato Sanguinetti ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerando che nel bilancio passivo del Ministero delle finanze è iscritta una somma per accordare sussidi a chi per servizi prestati possa esserne meritevole, e che il ministro ha la facoltà di distribuire tali sussidi, secondo le regole di equità, passa all'ordine del giorno. »

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso accettare questo ordine del giorno, imperocchè questa questione dei sigarai è una questione la quale ha abbastanza preoccupato non solo gli interessati, ma l'opinione pubblica in Firenze, e non è possibile lasciarla insoluta dal Parlamento, il quale colla sua sovrana autorità deve decidere.

Quindi non posso a meno di pregare la Camera a voler prendere un partito, adottando alcuno dei provvedimenti che le sono stati proposti.

SANGUINETTI. L'onorevole ministro delle finanze ha detto che non può accettare il mio ordine del giorno, perchè vuole che la questione sia giudicata non dal solo

ministro, ma dalla Camera. Egli in sostanza non vuole aver la responsabilità di trattare da solo questa questione un po' spinosa, esso desidera che sia decisa dal Parlamento coll'adozione di uno dei provvedimenti che stanno dinanzi a noi.

Ma, signori, a me pare che in questo il Parlamento debba attenersi alla consuetudine generale della nostra legislazione ed amministrazione, e che non si abbia pei sigarai di Firenze da adottare un metodo speciale.

O si tratta di pensione, ed allora provvede la legge sulle pensioni. Ma qui nè la legge da noi votata, nè le leggi toscane assegnano pensioni di sorta. O si tratta di disponibilità; e qui anche dirò che v'è una legge che riguarda queste spese.

Se costoro sono impiegati dello Stato, nominati con decreto del Governo, e si trovano nelle condizioni di disponibilità, allora la legge provvede per essi; che se costoro non sono fra quelli che hanno diritto alla pensione, nè fra quelli che possono aver diritto alla disponibilità, ed allora come ci si deve provvedere? Ci si provvede come si fa in simili casi, cioè dando loro dei sussidi.

Ora i sussidi come si danno? In tutti i bilanci passivi dei Ministeri evvi una somma inscritta per questo uopo. Il ministro, dunque, anche in questo caso potrà accordare sussidi secondo che richiegga il servizio, o l'età, o l'infermità che qualcuno di cotesti operai possa aver contratto. In questo modo il ministro potrà completamente soddisfare alla equità. Il potere esecutivo ha il diritto ed il dovere di servirsi di questa facoltà che le leggi gli danno, e che a lui dà la Camera quando vota i fondi per sussidi.

Il potere esecutivo, pare a me, non può convenientemente venirci a dire: per questo caso fate una condizione eccezionale, ed anzi che un sussidio venite a dare una pensione. Giacchè si tratta qui di una vera pensione, sia che venga approvata la legge proposta dalla Commissione, sia che si approvi quella proposta dal Ministero.

Ora ieri avete udito quali siano gl'inconvenienti che a noi ci parano innanzi quando si entrasse in questa via; non mi farò a ripeterli, o signori, come non mi farò a confutare (cosa che mi sarebbe molto agevole) le ragioni addotte dall'onorevole Panattoni, il quale ha fatto uno splendido discorso, com'è suo costume, per difendere una pessima causa, mel perdoni, non nel sostenere la causa dell'umanità e della equità, ma nel sostenere diritti che non sono diritti.

Parlando di contratto egli ha dimenticato che il ministro delle finanze ci diceva ieri che contratto non esiste, che quei sussidi ch'egli chiamava spese di disponibilità erano dati, non per altro che per un tratto di generosità del Ministero e per ragioni specialmente politiche quali esistevanvi negli anni 1860 e 1861.

Dunque contratto non vi è: si tratta di cottimisti; il cottimo era tutto il contratto, ma risolvibile a piacimento dell'una e dell'altra parte: quando il Governo dà

una confezione a cottimo ad operai, può licenziarli da un giorno all'altro, quindi non c'è ragione di sorta nè a pensione nè a disponibilità.

Date i sussidi come si danno tutti i sussidi. Qui vorrei finire, senonchè l'onorevole Panattoni ha messo in campo certe sue teorie costituzionali che io non posso lasciar passare senza osservazioni.

Egli ha detto che il ministro poteva disporre di questi fondi che furono finora dati a questi operai perchè attese le economie fatte nella produzione dei sigari colla sostituzione delle donne agli uomini non è venuto a caricare il bilancio dello Stato: il ministro spendeva nella fabbricazione dei sigari di Firenze una somma, e dopo che si sono sostituite agli uomini le donne si sono ottenuti risparmi, e soggiungeva: vedete che il bilancio non è impegnato.

Ma, signori, quando un ministro cambiando un sistema realizza delle economie, esse debbono entrare nelle casse dello Stato; non è questo un profitto di cui possa disporre il ministro!

Se si ammettesse questa teoria, o signori, che cosa avverrebbe? Che il ministro, per esempio, della guerra che spende mille lire per fondere un cannone, se trovasse il modo di spenderne sole 800 a fondere un cannone, potrebbe dire, stando alla teoria dell'onorevole Panattoni, ma il bilancio non ci scapita, col mio sistema ho avanzato 200 lire di economia per ciascun cannone; queste 200 lire io le spendo a piacimento; in regali, in sussidii. È una teoria questa costituzionalmente impossibile.

Ha poi detto cosa l'onorevole Panattoni, che non potrei lasciar passare sotto silenzio...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Sanguinetti, ella entra nella discussione generale che è già stata chiusa.

SANGUINETTI. Questo era per provare la ragionevolezza del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo faccia senza entrare a ribattere i ragionamenti degl'interlocutori.

SANGUINETTI. Voleva dire soltanto che la Camera nell'approvare il bilancio stanziò in blocco la spesa per le manifatture dei tabacchi e non analiticamente, quindi non ha potuto vedere che una parte di quella somma fosse data in sussidii agli operai di Firenze che stavano a casa loro senza lavorare. Se questo si fosse veduto nel bilancio io per il primo avrei protestato.

In questo adunque io vedo un fatto amministrativo che vuol essere riprovato, non un precedente della Camera: per conseguenza tengo fermo al mio ordine del giorno, il quale mentre soddisfa i principii di equità, toglie un provvedimento che a mio avviso sarebbe molto pericoloso. Infatti stando allo stesso onorevole Panattoni, se ciò che vale per gli operai di Firenze vale per quelli di Susa, Milano, ecc., fra qualche anno dovremo forse iscrivere in bilancio una somma di qualche milione per indennizzare altri operai che si troveranno nella stessa condizione.

BUSACCA. Domando la parola sull'ordine del giorno Sanguinetti.

All'onorevole Sanguinetti sembra che quest'ordine del giorno sia ragionevole; io dico che è assurdo...

Voci. La discussione è chiusa!

BUSACCA. È chiusa la discussione generale, ma non la discussione sull'ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sanguinetti è pregiudiziale, cioè impedirebbe la discussione della legge, deve avere la preferenza.

Do lettura di quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerando che nel bilancio passivo del Ministero delle finanze è iscritta una somma per accordare sussidi a chi per servizi prestati possa essere meritevole, e che il ministro ha facoltà di distribuire tali sussidi secondo le regole dell'equità, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora si tratta di porre in discussione l'articolo unico della Commissione, il quale è sostituito ai tre articoli del progetto del Ministero.

CAPONE. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPONE. Se io non vado errato, l'onorevole ministro dappriincipio dichiarò che egli non accettava il controprogetto della Commissione. Io credo quindi che sia da aprirsi la discussione sul progetto ministeriale e non sul contro-progetto della Commissione.

SELLA, ministro delle finanze. Io sono perfettamente indifferente che s'incominci a votare sopra l'uno o sopra l'altro dei progetti, perchè a tutti i pretesi vantaggi del fare precedere una votazione all'altra; io poi in fondo credo poco.

La Camera ha udito la discussione; a questo punto io credo che abbia un partito preso. Ora però qualche modificazione bisogna pur fare al progetto dal Ministero per il fatto che esso fu presentato al 1° di dicembre ed oggi siamo ai 17 marzo; e che nel progetto medesimo si prevedeva fosse continuato fino a tutto gennaio l'assegno ai sigarai di Firenze. Questa parte del progetto del Ministero bisognerà dunque eliminarla. Per tale motivo mi parrebbe anzi più conveniente che la Camera votasse prima sul progetto della Commissione. Se poi, come io desidero e spero, quest'articolo della Commissione sarà respinto, si passerà al progetto del Ministero.

PRESIDENTE. Do adunque lettura dell'articolo unico del progetto della Commissione:

« Il Governo del Re è autorizzato a portare nel capitolo terzo del bilancio straordinario del Ministero delle finanze l'assegno accordato negli anni 1861 e 1862 ai sigarai licenziati dalla manifattura del tabacco in Firenze, ed a proseguire il pagamento sotto il titolo di

Pensioni straordinarie, da cessare per coloro che rientrassero in servizio.

ALLIEVI. Domando la parola per la posizione della questione.

Io capisco che la Camera decida se vuol entrare a discutere il progetto della Commissione o quello del Ministero. Non capisco però che la Camera deliberi sul progetto della Commissione, il quale se fosse respinto si dovrebbe passare a deliberare poi sul progetto del Ministero.

Il progetto da sottoporre alle deliberazioni della Camera deve essere un solo, o quello della Commissione o quello del Ministero.

Io vorrei che il signor presidente mettesse ai voti cotesta proposta, se la Camera intenda, cioè, deliberare sul progetto della Commissione oppure su quello del Ministero.

Naturalmente quelli che non vogliono dare la preferenza alle idee della Commissione voteranno che si discuta sul progetto del Ministero. In tal modo soltanto la deliberazione che si prenderà sarà logica.

SELLA, ministro per le finanze. Io considero il progetto della Commissione come un emendamento al progetto del Ministero.

Il progetto del Ministero dice:

« Ai sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze cesserà l'assegno se hanno meno di 40 anni, avranno un terzo se hanno più di 40 anni e meno di 50, avranno i due terzi se hanno oltre i 55 anni. »

Il progetto della Commissione invece dice: « finchè vivono hanno diritto all'assegnamento che ricevono oggi. »

Io considero il progetto della Commissione come un emendamento il più lato che si possa fare al progetto del Ministero.

Se il progetto della Commissione sarà respinto, allora si verrà a quello del Ministero, e in tal caso se qualcuno vorrà proporre degli emendamenti, lo potrà fare.

Egli è per questo che mi pare sia più conveniente di mettere ai voti quest'emendamento proposto dalla Commissione, e che io pregherei la Camera a voler respingere.

ALLIEVI. Domando perdono alla Camera se insisto in questa quistione di mera forma. Noi siamo per allontanarsi troppo dai precedenti delle discussioni parlamentari. Io non credo che possa ammettersi che il progetto della Commissione si qualifichi come un emendamento di quello del Ministero: essi sono due distinti progetti. Bisogna che la Camera deliberi se vuol aprire la discussione sull'uno o sull'altro.

Mi pare che l'onorevole ministro non dovrebbe avere difficoltà ad accettare questa proposta, poichè vogliamo arrivare tutti e due allo stesso scopo, e si tratta solo nell'opinione mia d'arrivarvi per una via più logica.

PRESIDENTE. Postochè vi è divergenza d'opinioni intorno all'aprire la discussione sul progetto ministeriale o su quello della Commissione, interpellero la Camera.

Quelli che ammettono che si deliberi prima sul progetto della Commissione, sono pregati d'alzarsi.

(La proposta non è ammessa.)

SELLA, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

L'articolo primo stava nel progetto del Ministero per l'epoca in cui fu presentato, imperocchè diceva:

« Ai sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze, sarà continuato fino a tutto gennaio prossimo venturo l'assegno mensile, del quale fin qui godettero. »

È inutile di dire alla Camera che quest'articolo non ha più ragione d'essere dal momento che siamo ai 17 di marzo, quindi proporrei che si cominciasse dall'articolo 2° e si dicesse: « dal primo febbraio l'assegno dei sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze cesserà... » il resto come è stampato.

DE CESARE. Chiedo di parlare.

PANATTONI. Chiedo di parlare prima che sia messo ai voti l'articolo.

PRESIDENTE. Dunque è inteso che l'articolo primo è eliminato, e che l'articolo 2 sarà così redatto:

« Dal 1° febbraio l'assegno dei sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze, cesserà per quelli che hanno meno di 40 anni d'età; sarà ridotto ad un terzo per coloro che hanno più di 40 anni e meno di 50; sarà ridotto alla metà per coloro che hanno più di 50 anni e meno di 55; sarà ridotto a due terzi se hanno varcato i 55 anni. »

SELLA, ministro per le finanze. È bene mettere: « dal 1° febbraio 1865. »

DE CESARE. Signori, quando lessi la prima volta questo progetto di legge, mi parve di vedervi alcun che di diritto al lavoro e perciò combattei la proposta del Ministero.

Credo tuttora che sul terreno del diritto i sigarai di Firenze, tanto come operai che come cottimanti non abbiano alcun diritto a pensione: ma c'è però un'altra questione di moralità in questo progetto, la quale non può essere trascurata dalla Camera e dal Governo.

Vi fu un ministro che accordò il sussidio...

Una voce. Tre ministri.

DE CESARE. Scusi; mi ascolti prima. Ve ne fu un altro che stanziò la cifra nel bilancio; un terzo ministro infine l'ammise, la pagò, la fece votare dal Parlamento, e cotesto ultimo ministro è l'onorevole Sella. Il quale fece qualche cosa di più ancora, cioè estese ad altri sigarai fiorentini il sussidio.

L'assegno venne fatto adunque da tre ministri e gradualmente; il fondo assegnato fu collocato sotto la categoria di *Pensioni vitalizie* nel bilancio; la Camera l'approvò; e lo stesso onorevole Sella presentò la presente legge alla Camera col titolo di *Pensioni vitalizie straordinarie*. Oltracciò nell'ultimo bilancio rifatto dal presente ministro delle finanze, l'articolo delle pensioni vitalizie straordinarie accordate ai sigarai fiorentini non è soppresso. Ora non capisco come la Camera dopo cinque anni di fondi stanziati e pagati possa dire ai sigarai: non voglio darvi più niente; andate via.

Sul terreno del diritto, ripeto che io sono d'accordo con gli oppositori; diritto non c'è; ma dal punto di vista della moralità, della buona fede, la cosa è ben diversa.

Dunque io metto così la questione dinanzi alla Camera: o respingere intieramente il progetto del Ministero e dare un voto di censura a tutti i ministri che assegnarono e pagarono ai sigarai fiorentini il sussidio, cosa che non potevano fare: ovvero approvare il progetto del Ministero per la sola considerazione d'alta moralità, e in questo caso io propongo che al secondo articolo che discutiamo, ove dice: « dal primo febbraio l'assegno; » e così dappertutto alla parola *assegno* si sostituisca negli articoli la parola *sussidio*.

LANZA, ministro per l'interno. Ha ragione.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola per un emendamento.

MACCHI. Lascio stare la questione dell'*assegno* e del *sussidio*; questa si deciderà poi. Ma scorgendo come la maggioranza della Camera inclini piuttosto nell'idea del Ministero che in quella della Commissione, proporrei che almeno invece di far cessare quest'*assegno* o questo *sussidio* a coloro che non hanno i quarant'anni compiuti « dal primo febbraio, » si dicesse: « dal primo luglio »; imperocchè lasciando stare il febbraio; questa legge verrebbe ad avere un effetto retroattivo. Si tratta di povera gente; e non mi sembra giusto che si tolga bruscamente tutto ad un tratto il sussidio che loro spettava per diritto o per equità, cominciando da un'epoca che è già trascorsa a quest'ora. La mia proposta parmi suggerita da sentimenti così umani e giusti, che spero verrà dalla Camera e dal Governo accettata.

PRESIDENTE. Domando se l'onorevole ministro delle finanze accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Macchi col quale si direbbe: dal 1° luglio, invece che dal 1° febbraio.

SELLA, ministro per le finanze. Io proporrei invece qualche cosa d'altro.

Io accetto in parte le considerazioni mosse dall'onorevole Macchi, e le capisco per coloro ai quali verrebbe meno fin d'ora ogni sussidio; è però vero che costoro sono stati prevenuti di questo stato di cose, imperocchè sono stati avvertiti di questa disposizione fino dal novembre 1864. Ma tuttavia, adesso che il Parlamento prende a considerare siffatto argomento, se per una parte si riflette che la disposizione come ei l'aveva portata innanzi alla Camera, concedeva una proroga di due mesi per quest'assegno, e che quindi la cosa sarebbe abbastanza dura per coloro ai quali cesserebbe del tutto, io acconsentirei ad accordare un vantaggio a questi sigarai nei termini seguenti, cioè si dicesse:

« Dal 1° febbraio l'assegno sarà ridotto a un terzo per coloro che hanno più di quarant'anni e meno di cinquanta; sarà ridotto alla metà per coloro che hanno più di cinquant'anni e meno di cinquantacinque; sarà ridotto a due terzi se hanno varcato i cinquantacinque anni. »

Tutto come sta nel progetto; e poi si aggiungesse:

TORNATA DEL 17 MARZO

« Si convertirà in sussidio per una volta tanto di lire cento per coloro che hanno meno di quaranta anni di età. »

Mi pare che allora la disposizione adottata verrebbe ad essere la seguente, che almeno per due mesi nessuno verrebbe a rimanere senza sussidio, perchè infatti questa gratificazione di lire cento data a coloro che hanno meno di quarant'anni, si riduce in sostanza ad una gratificazione di un bimestre, come era nella prima proposta del Ministero.

Io credo benissimo che la Camera nel prendere una deliberazione possa accordare questo bimestre, e credo che se questo temperamento non è interamente tutto quello che vuole l'onorevole Macchi, qualche cosa nel senso suo vi ha, credo, che lo può accontentare ed accontentare la Commissione.

Io poi osserverò all'onorevole De Cesare che ha ragione quanto alla natura di questi fatti al punto da lui toccato, ma osserverò che dal momento che questo, lo chiami assegno, sussidio, o come vuole, si ordina per legge dovrà essere vitalizia.

DE CESARE. È una categoria diversa.

SELLA, ministro per le finanze. È una categoria diversa fino a un certo punto. L'importante è che si metta questa spesa nel bilancio straordinario; quindi io credo che possa benissimo lasciarsi la parola *assegno*. Prima che si venga alla votazione dell'articolo 3 io mi riservo di esaminare il bilancio per vedere se non possa portarsi in altro capitolo.

Quindi per ora l'onorevole De Cesare non dovrebbe avere difficoltà a lasciare la parola *assegno* dal momento che non vi è la parola *pensione*.

L'articolo sarebbe pertanto redatto così:

« Art. 2. Dal 1° febbraio 1865 l'assegno ai sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze sarà ridotto a un terzo per coloro che hanno più di 40 anni e meno di 50; sarà ridotto alla metà per coloro che hanno più di 50 anni e meno di 55; sarà ridotto a due terzi se hanno varcato i 55 anni; e si convertirà in un sussidio per una volta tanto di lire 100 per coloro che hanno meno di 40 anni di età. »

PRESIDENTE. Debbo prevenire la Camera che vi ha un emendamento proposto dall'onorevole San Donato, col quale si chiede che dopo le parole, « dalla manifattura dei tabacchi di Firenze, » si dica: « ed agli ex-impiegati di quella di Napoli. »

Voci a destra. Oh! oh!

DI SAN DONATO. Oh! oh! (*ilarità*)

MACCHI. Sapendo quanto valga a guadagnarle i voti della maggioranza, l'essere una proposta consentita anche dal Ministero, io aderisco alla modificazione fatta dall'onorevole Sella. È sempre meglio poco che nulla.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io non mi sono per nulla spaventato degli *oh! oh!* con cui fu accolto il mio emendamento da certi banchi; oramai ho quattro anni di vita parlamentare, e mi vi sono avvezzato. Del resto questi *oh! oh!* (*ilarità*) il paese li ha sempre giudicati e molto bene.

Signori, io credo che le condizioni degli ex-impiegati della fabbrica dei tabacchi di Napoli siano da prendersi in maggiore considerazione che non quelle dei sigarai di Firenze.

È bene che sappiate che parecchi militari destituiti per causa di libertà non poterono mai essere riammessi in servizio attivo, e furono per opera del passato Governo di Napoli impiegati a lavorare alle cosiddette fabbriche dei tabacchi. Non essendo essi impiegati dello Stato, non essendo essi impiegati riconosciuti anche dal passato Governo, perchè non erano nominati con decreto reale, il Ministero di finanze del regno d'Italia non li ha per nulla considerati impiegati dello Stato, e parecchi di essi furono miseramente abbandonati alla strada.

Ora io sono grato all'onorevole Panattoni che mi ha sporta l'occasione per ottenere che la Camera abbia anche un sentimento di giustizia e di equità per questi ex-impiegati lavoratori delle antiche fabbriche dei tabacchi di Napoli.

Ora intendo spiegare meglio il mio concetto.

Anticamente la momentosa manifattura dei tabacchi di Napoli era data in regie: però nei contratti s'imponneva agli intraprenditori di prendere un tal numero di impiegati e di operai. Abolite le regie per decreto regio e condotte esse per conto del Governo, il Governo riconobbe in certo modo i diritti di questi impiegati e ne migliorò anche i soldi. Il Governo d'Italia però non volle punto considerare tale classe come impiegati dello Stato, e parecchi di essi, ripeto, furono messi alla strada. È vero che alcuni di essi hanno avuto dei sussidi; altri, come impiegati in aspettativa, per un pietoso sentimento del Ministero hanno avuto la metà del soldo; ma moltissimi di essi sono minacciati da un momento all'altro di soffrire la fame. Io prego la Commissione, che è stata così giusta per i sigarai di Firenze, a non volere essere ingiusta per gli ex-impiegati delle fabbriche dei tabacchi di Napoli regolarizzando la loro pensione.

FENZI. Qualora i sigarai appartenenti alla fabbrica dei tabacchi di Firenze fossero stati semplicemente licenziati, io avrei potuto ritenere che si fosse commesso un atto, se si vuole, poco umano, perchè, come ebbi occasione di dire ieri, il lavorante che per lungo tempo non ha fatto altro che fabbricare sigari, difficilmente si trova atto a guadagnare il pane con altro mestiere. (*Bisbigli*)

Ciò non ostante, io certamente non sarei sorto in Parlamento a domandare che loro venisse fatto un assegno.

Io intendo molto bene che nelle circostanze nelle quali ci troviamo, siamo costretti a fare economia del danaro pubblico facendo spesso tacere anche la voce del nostro cuore; ma nel fatto dei sigarai di Firenze non si tratta di lavoratori licenziati, si tratta di lavoratori coi quali tre ministri successivamente sono venuti a patti.

Gli agenti del Governo hanno detto loro: volete voi

un assegno fisso ed andarsene, ovvero rimanere a lavorare nella fabbrica? Alcuni di questi hanno accettato, ed hanno una carta in mano firmata col patto stipulato. E sono persuaso che faranno valere dinanzi ai tribunali, qualunque sia per essere la deliberazione della Camera, le loro ragioni, perchè credo che in nessun modo la Camera possa ledere i diritti che essi hanno, se non si vuole contro lo Stato, almeno contro i ministri di finanze che hanno acconsentito a queste transazioni.

Voci a sinistra. Sì, contro i ministri.

FENZI. Perciò io prego la Camera di considerare che il fatto a cui allude l'onorevole Di San Donato è molto diverso da quello del quale la Camera si occupa fin da ieri.

Là si tratta di operai licenziati; me ne duole, mi dispiace, poichè vorrei che nessuno mai avesse da soffrire; ma qui è invece questione di lavoranti che non si sono licenziati, di operai coi quali si è fatta una convenzione perchè cessassero dal lavoro, e tale convenzione, accettata in buona fede di fronte ad agenti del Governo, dà loro un diritto che non si deve nè si può distruggere.

MARSICO. Io sorgo per appoggiare il sottoemendamento proposto dall'onorevole Di San Donato, tendente ad estendere l'assegno agli ex impiegati al lavoro della fabbrica dei tabacchi di Napoli, perchè non è giusto avere due pesi e due misure. Dirò dunque all'onorevole preopinante che gli affidamenti e le assicurazioni date dai ministri ai sigarai di Firenze non erano una legge. Non sarebbe venuto qui il ministro a presentarci una legge se gli affidamenti dati agli operai di Firenze avessero avuto un valore definitivo. Egli è perciò che il ministro è venuto alla Camera per chiedere che sia fatta una legge per dare a codesti operai un assegno qualunque. Io confesso che veramente mi fa pena il sentire che si metta così della gente in mezzo ad una strada, e vorrei che ciò non fosse; ma dico che bisogna usare per tutti la stessa misura. Se si vuole usare un riguardo pei sigarai di Firenze, io sono d'accordo che ciò si faccia, ma dico che non si devono trattare diversamente gli operai di Napoli o di altre città. Certamente tutto quel che si può fare si faccia, ma anzitutto si cerchi d'esser giusti. Io perciò prego la Camera che accolga l'emendamento dell'onorevole Di San Donato.

SELLA, ministro per le finanze. Io debbo pregare la Camera a non accogliere l'emendamento dell'onorevole Di San Donato per diverse ragioni, e fra le altre anche perchè io non so bene di quali impiegati egli ora intenda parlare. Del resto io chiedo alla Camera se sarebbe conveniente che essa venisse ad improvvisare così degli emendamenti in pro di questi o di quegli operai i quali fossero stati licenziati dalle varie fabbriche dello Stato.

Oltre a questo, farò notare all'onorevole Di San Donato, che qui si tratta di un fatto particolare, secondo cui cotesti sigarai di Firenze non sono in attività di lavoro, ed hanno attualmente degli assegni per quelle

certe ragioni che parecchi onorevoli hanno già si lungamente esposte.

Ora gli operai, o gl'impiegati di cui vuol parlare l'onorevole Di San Donato, sono dessi attualmente provveduti di assegni? Se essi non ne hanno alcuno, sebbene si dicesse qui nella legge che verrà loro applicato l'articolo in discorso, tuttavia egli è evidente che essi non verrebbero a ricever nulla.

In ogni caso, io non credo che si possa accettare questo sistema di improvvisare in questo modo le leggi, ed estendere ad altri il beneficio di questa disposizione proposta pei sigarai di Firenze, i quali sono in condizione speciale. Non si può ammettere, a mio avviso, il sistema di dire: Ma a Napoli ci sono anche dei sigarai; a Milano, qualcuno diceva, che ce ne saranno pure degli operai che sono stati licenziati, ed anche a Torino se ne sono licenziati; ma, io dico, come si possono far leggi a questo modo?

Io prego quindi la Camera a mantenere le sue deliberazioni soltanto sull'argomento che le sta dinanzi, che è già stato studiato, e già fin troppo lungamente discusso, imperocchè omai è una seduta e mezza che abbiamo speso intorno a questo argomento.

DI SAN DONATO. L'onorevole ministro Sella si è, in certo modo, trincerato sull'ignoranza in cui ei si trova dei fatti da me esposti per gli ex-impiegati operai di Napoli; io dico la verità, che mi aspettavo tutt'altra accoglienza alla mia proposta per parte del ministro Sella: e se non si può pel momento aver riguardo alla condizione di questi ex-impiegati delle fabbriche dei tabacchi, io spero almeno che l'onorevole ministro non vorrà per altra parte di certo pregiudicare la sorte di questi infelici; sospendiamo adunque la legge che si discute (*No! no!*); studii il ministro Sella le condizioni degli ex-impiegati e lavoranti napoletani; e ne faccia oggetto di rapporto alla Camera. Se però si vuole continuare nella discussione, allora io dichiaro che sarò prontissimo a dare tutte le informazioni di circostanze di cui ha bisogno l'onorevole Sella; e dico questo, perchè il rigettare il mio emendamento sarebbe un voler precludere la via a quella giustizia distributiva che la Camera vuol fare a tutti; ed io spero che se si crederà giusto di avere dei riguardi ai sigarai congedati di Firenze, non si vorranno negare agli ex-impiegati lavoranti della fabbrica dei tabacchi di Napoli dei simili riguardi. Conchiudo: se l'onorevole ministro Sella vorrà discutere, io sono dispostissimo a somministrargli tutti i ragguagli ch'egli vorrà: ad ogni modo propongo la sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta di sospensione della discussione, fatta dall'onorevole deputato Di San Donato.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Insiste ancora nel suo sub-emendamento?

DI SAN DONATO. Ma sempre! È una giustizia.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato il sub-emen-

TORNATA DEL 17 MARZO

damento presentato dall'onorevole Di San Donato, che consiste nell'aggiungere le parole: « ed agli ex-impiegati della fabbrica di Napoli. »

(È appoggiato.)

Lo metto a partito.

(Non è approvato.)

CAPONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo:

« Dal 1° febbraio 1865 l'assegno dei sigarai licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze sarà ridotto ad un terzo per coloro che hanno più di 40 anni e meno di 50; sarà ridotto alla metà per coloro che hanno più di 50 anni e meno di 55; sarà ridotto a due terzi se hanno varcato i 55 anni; e si convertirà in un sussidio di lire 100 per una sola volta per coloro che hanno meno di 40 anni di età. »

Il deputato Capone ha la parola.

CAPONE. Dacchè la Camera non ha fatto favorevole accoglienza al sub-emendamento dell'onorevole San Donato...

DI SAN DONATO. È la mia ambizione.

CAPONE... io non gliela contrasto punto... io mi sento in dovere di pregare l'onorevole ministro per le finanze perchè chiarisca un dubbio sorto nell'animo mio.

La legge dev'essere uguale per tutti. La Camera, rigettando or ora l'emendamento dell'onorevole San Donato, sembrami che abbia con ciò detto già che vuol essere imparziale con tutti e trattare tutti ad un modo, quindi usare coi sigarai fiorentini, del pari che fece cogli impiegati del lotto in Napoli ed in altri casi simili.

Sta bene; però occorre continuare sempre nello stesso modo dovunque, e perciò debbe la Camera sapere perchè finora non si è pensato anche a sopprimere quello che si trova scritto nel bilancio sotto il titolo: *Assegni di quiescenza agl'impiegati delle private nell'ex-Pontificio*. Per questi assegni trovo fissati 60,000 lire.

Io aveva dapprima formulato un emendamento per rendere comune a questi impiegati ex-pontifici l'articolo di legge che stiamo per votare. Ma avendo cercato notizie non ho potuto verificare se questi assegni siano dati in virtù di una legge votata dal nostro Parlamento, od invece in virtù di alcuna legge fatta in tempo dei pieni poteri, ovvero anteriore alla gloriosa rivoluzione nostra, sicchè non fosse più possibile tornarvi sopra.

In questo stato di cose io non ho presentato il mio emendamento, ma mi pare indispensabile che il signor ministro fermi il suo sguardo su questo capitolo del bilancio da me indicato, perchè ove l'assegno dipenda da legge nostra, questa certamente, precedendo la legge del 1863, non ha potuto non subirne l'efficacia, del pari che ogni altra disposizione generale o parziale intorno ad assegni, pensioni di aspettativa, stipendi di disponibilità e simili. Chè la citata legge del 1863 intese appunto di trattare tutti indistintamente ad un modo. Se al contrario poi quegli assegni agli ex-pontifici, dipen-

dono da altre leggi, da altre condizioni di cose, io non ho nulla da osservare; però ad essere conseguenti a noi medesimi debbe la cosa essere chiarita, e farci persuasi di applicarsi veramente la stessa imparzialità dappertutto.

Quindi ora, per le ragioni già dette, mi limito a chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze su quel capitolo del bilancio, e sono certo che se le cose non sono affatto indipendenti dal poter nostro, non potrà non applicarsi la legge del 1863 anche agl'impiegati delle private dell'ex-Pontificio.

SELLA, ministro per le finanze. Veramente trovo anch'io al capitolo 177 del bilancio del 1865, *Assegni di quiescenza agl'impiegati delle private nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria*, lire 55,000, ma debbo confessare che all'improvviso non sarei pronto a dire alla Camera quale sia l'origine di questa spesa. Non vorrei che la memoria mi tradisse, ma mi sembra che sia stata votata in proposito una legge dalla Camera. Ad ogni modo, per parte mia, non avrò certamente difficoltà di studiare questa questione, e m'immagino che la studierà pure la Commissione la quale deve esaminare il progetto di bilancio che le è stato sottoposto; imperocchè certamente è nella mente del Ministero, come della Commissione del bilancio, come della Camera, come di tutti, che la legge debba essere uguale per tutti.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1°...

PANATTONI. Chiedo di parlare.

Anch'io debbo fare all'onorevole ministro un'avvertenza.

Mi chiamo oramai estraneo alle sorti di questa legge, che temo siano troppo sventurate. Ma debbo avvertire che i lavoranti, i quali contano meno di quarant'anni, prestarono, in parte almeno, un lungo servizio, e taluni anche quanto non ne vantano coloro che sono più vecchi ed ai quali si mantiene una quota del promessogli assegno. Inoltre diversi hanno scapitato nella salute per quelle malattie che risultano dal maneggio dei tabacchi.

Non dico altro. La Camera ha udito il fatto; il ministro giudichi quali ne saranno le conseguenze. Ad ogni modo cento lire non mi sembrano un assegnamento conveniente per individui che servirono lungamente, benchè non fossero giunti ai quarant'anni di età.

AVEZZANA. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ha la parola.

AVEZZANA. Ho chiesto la parola per fare un eccitamento al signor ministro delle finanze, perchè si ammetta l'introduzione dei tabacchi liberamente da tutti quelli che li vogliono importare... (*ilarità — Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Avezzana che questa è materia estranea affatto all'argomento in discussione.

AVEZZANA... gravando quest'articolo d'un dazio di entrata così considerevole alla frontiera, che procuri all'erario tre volte tanto quello che oggidì gli produce la prerogativa che gode il Governo.

PRESIDENTE. Basta così, onorevole Avezzana, io non la posso lasciar continuare.

AVEZZANA. Se un tale principio venisse adottato (*Ilarità*), vedrebbe il signor ministro come s'installerebbero in poco tempo numerosissimi stabilimenti di fabbriche di sigari, ove tutti questi sigarai troveranno ampiamente da occuparsi nella loro arte, senza dare al Governo di questi disturbi; troveranno cose migliori gli amatori di tale abitudine, e si libererebbe anche in un medesimo tempo lo Stato d'un'armata d'impiegati delle gabelle che ora è obbligato di mantenere (*Rumori*).

PRESIDENTE (*Con forza*) È sconveniente che un deputato parli quando il presidente glielo proibisce. L'istanza dell'onorevole Avezzana è affatto estranea alla questione che ci occupa.

AVEZZANA. Io aveva la parola, credeva poterne usare. È un semplice eccitamento che intendo fare.

PRESIDENTE. Gli eccitamenti si fanno a tempo e luogo, non quando il soggetto della questione è affatto diverso.

Ho dato lettura dell'articolo 1°. Ora lo metto ai voti.

Quelli che approvano l'articolo 1° sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è adottato).

Dò lettura dell'articolo 2, il quale resterebbe così modificato: « L'assegno, ridotto come sopra, sarà pagato a carico del capitolo 117 del bilancio straordinario del Ministero di finanze, *Elargizioni, sussidi, ed assegni non obbligatoriamente vitalizi.* »

SANGUINETTI. Mi pare che quando si assegnano dei sussidi vitalizi, come nel caso presente, quando si conosce il numero delle persone alle quali questi assegni si danno, si possa conoscere con precisione la cifra necessaria; ed è per questo che io prego l'onorevole ministro di finanze, o la Commissione, la quale avrà fatto a questo riguardo gli studi opportuni, a voler indicare la cifra necessaria per gli assegni, o sussidi di cui si parla all'articolo primo.

Questo, o signori, è necessario, poichè dobbiamo sapere quello che si vota. Notate che all'articolo primo non è detto quale sia la somma che si accorda a ciascuno di questi individui.

Qui ci è una quistione costituzionale; sarà di poca entità, ma non importa; quando si tratta di principii, la quistione è sempre importante.

L'amministrazione delle gabelle (la quale certo non farà cosa irregolare, ma le leggi si fanno appunto perchè possono succedere degli errori, ed anche qualche cosa di peggio), l'amministrazione delle gabelle, dico, in via d'ipotesi, potrebbe per errore assegnare un salario che superasse quello che aveva in realtà l'operaio.

Per esempio, un individuo che avesse un salario di 100 lire al mese o di 50 lire, l'amministrazione potrebbe nella nota segnarlo come fornito del salario di lire 200 al mese, ed allora ecco che la somma che verrebbe a carico delle finanze in forza di questa legge potrebbe essere di molto aumentata.

Quindi, od il Ministero conosce fin d'ora qual sia la

somma necessaria, ed allora si stabilisca sin d'ora; od il Ministero non ha presente ora la somma necessaria per la spesa importata da questa legge, ed allora possiamo andare avanti nell'ordine del giorno, discutere altra legge, e poi venire domani a quell'articolo. Io credo che sia necessario di fissare la somma che sarà conveniente per questi assegni.

SELLA, ministro per le finanze. A meno che l'onorevole Sanguinetti supponga che nell'amministrazione vi sieno dei falsari, non si può ammettere quello ch'egli ha detto. In verità l'articolo precedente stabilisce certe norme, secondo le quali si deve limitare l'assegno da darsi ai sigarai. Ora si procederà ad una liquidazione; si chiederanno le fedì di nascita di ciascuno di essi per saperne l'età.

Se l'onorevole Sanguinetti vuol sapere quanti sieno questi operai, gli dirò che sono 170; se vuol sapere quanto costano adesso, gli dirò che costano circa 105,000 lire; ma se egli mi domanda l'età di ciascuno di essi, gli rispondo che non ho le fedì di nascita e che non glielo posso dire. Bisogna dunque procedere ad una piccola liquidazione.

Come l'onorevole Sanguinetti sa, una volta che si sarà visto quello che spetta a ciascuno, sarà necessario fare un decreto, il quale dovrà essere veduto dalla Corte dei conti, e questa, quando vi fosse qualche errore, saprà emendarlo.

Prego quindi l'onorevole Sanguinetti a volere smettere la diffidenza inesplicabile che consegue da quello che ha detto, ed a voler ammettere che questa liquidazione si farà. In tutti i casi, siccome le cifre annuali possono mutare, perchè possono venir meno alcuni individui, debbono essere esaminate dalla Commissione del bilancio, la quale potrà correggere gli errori che per caso potessero esservi.

SANGUINETTI. Dietro l'osservazione dell'onorevole ministro delle finanze, non ho difficoltà di ritirare la mia mozione; ma debbo però fare osservare che non ho supposto che vi possano essere dei falsari nell'amministrazione. Ma ancorchè non ci sieno dei falsari nell'amministrazione, si deve provvedere ad ogni caso quando si fa una legge.

Nelle questioni degli operai ci sono certe posizioni, nel considerare le quali si possono fare apprezzamenti diversi. Da questa diversità di apprezzamenti può venire che si determini un assegno maggiore o minore.

LANZA, ministro dell'interno. E il salario.

SANGUINETTI. Non è solo questione di semplice salario. Talvolta ad un operaio si dà l'alloggio, o il legno od altra indennità che si può variamente apprezzare nello stabilire il salario. Ora è quindi necessario che la somma sia fissata, tanto più che, ha detto la Commissione e come ne ha convenuto il ministro, abbiamo visto succedere nell'amministrazione delle gabelle un fatto che, se vogliamo attenerci ai principii di savia amministrazione, non è ammissibile; abbiamo visto pagarsi degli operai ch'erano stati a casa per più anni di seguito, e questo su quali fondi? Sui fondi dell'ammini-

TORNATA DEL 17 MARZO

strazione dell'opificio, i quali erano destinati o per comperare materiali o per pagare gli operai lavoranti, ma non certamente per pagare gli operai che stavano a casa. Questa è una irregolarità tale in fatto d'amministrazione che poteva far nascere in me il dubbio che altre irregolarità di questo genere si commettessero, e quindi che avvenissero anche irregolarità nell'apprezzazione dei salari.

SELLA, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA, ministro per le finanze. Perdonino, vi sono certe cose che non bisogna lasciar passare, io non posso lasciar così accusare l'amministrazione di irregolarità, e starmene in silenzio. Debbo rispondere anche a costo di rendermi tedioso alla Camera.

L'onorevole Sanguinetti dovrebbe pensare un momento prima di lanciare delle parole di questo genere. Bisogna ritenere che queste manifatture in Toscana avevano un fondo sopra cui soddisfacevano, non soltanto le spese del personale attivo, ma anche del personale di quiescenza. Se egli chiedesse la mia opinione sulla bontà o no di un così fatto ordinamento, forse io sarei di accordo con lui, ma non ne viene per questo che si debba così gettare una taccia di irregolarità e poco meno, di cattiva fede su questa amministrazione. Respingo pertanto ogni specie di insinuazione contro l'amministrazione che possa esservi nelle parole dell'onorevole Sanguinetti.

PRESIDENTE. Do lettura di nuovo all'articolo 2:

« L'assegno, ridotto come sopra, sarà pagato a carico del capitolo 117 del bilancio straordinario del Ministero di finanze, *Elargizioni sussidi, assegni non obbligatoriamente vitalizi.* »

Mi permetterei di richiamare l'attenzione del signor ministro sulla denominazione *sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi.*

Parmi che si metterebbe la cifra di cui si tratta in un capitolo la cui denominazione contrasta col concetto dell'articolo.

SELLA, ministro per le finanze. Io trovo che non vi è grande inconveniente nel lasciarlo in quell'articolo, dal momento che si stabilisce che una data somma si paghi sotto un tale capitolo del bilancio anche quando vi fosse poi una qualche varietà di locuzione.

Quindi, a mio parere, non sarebbe questo un grande inconveniente, e credo che potrebbe stare com'è.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti questo articolo 2.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: ASSEGNAZIONE A S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO; ABOLIZIONE DEGLI ADEMPRIVI IN SARDEGNA.

MASSARI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dello esame del progetto di legge presentato dall'onorevole

ministro delle finanze per un assegnamento a Sua Altezza Reale il Principe ereditario.

MANCINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge riguardante l'abolizione degli adempriivi nell'isola di Sardegna.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

BOGGIO. Desidero trarre profitto della presenza del ministro delle finanze per chiamare l'attenzione della Camera e del ministro sull'ordine del giorno che la Camera medesima ha deliberato poche sedute addietro.

In seguito a proposta, mi sembra, dell'onorevole Lanza, si deliberò di porre in discussione, dopo una serie di progetti di legge d'ordine, dirò, secondario, la legge per il riordinamento e l'ampliamento, e conviene aggiungere, ed alienazione delle linee ferroviarie, rimandata invece indefinitamente quella sull'Asse ecclesiastico.

Quando si trattava di sancire questa classificazione, io obiettai parermi che la legge sulle ferrovie dovesse andare connessa colla discussione e votazione sul sistema finanziario.

E mi pare che l'onorevole Lanza dicesse allora che di fatto succedrebbe così.

(Il ministro dell'interno fa segni di diniego.)

BOGGIO. L'onorevole ministro dell'interno accenna di no, mi sarò adunque ingannato nella interpretazione di quelle sue parole.

LANZA, ministro per l'interno. Ho detto dopo l'esposizione finanziaria.

BOGGIO. Appunto. Or bene, ecco l'inconveniente a cui può dar luogo la deliberazione da noi presa intorno al nostro ordine del giorno.

Dopo la seduta nella quale fu presa quella deliberazione avvertano l'onorevole ministro e la Camera quali nuove circostanze siansi prodotte.

Dopo quel giorno sono accaduti due fatti, cioè la distribuzione, e suppongo anche la lettura per parte dei miei colleghi, della voluminosissima relazione sulla legge delle ferrovie, e l'esposizione finanziaria colla presentazione di varie proposte che costituiscono il piano finanziario dell'onorevole ministro Sella, o almeno l'insieme dei rimedi che per ora egli propone.

Leggendo la relazione della Commissione sulle ferrovie, ho trovato che, a pagina 57, si dichiara: che la Commissione consente nella domanda del Governo di alienare le ferrovie dello Stato non per la bontà intrinseca del contratto e della cosa, che reputa anzi cattiva e pregiudizievole, ma sibbene perchè essa vede in tale alienazione uno spedito finanziario che ci dispensa dalla necessità di fare un prestito; « giacchè, dice la Commissione, il fare ora un prestito sarebbe dannosissimo allo Stato. »

Invece l'onorevole ministro ci domanda di essere autorizzato a vendere le ferrovie ed a fare il prestito.

È troppo evidente l'antinomia, la contraddizione flagrante tra il sistema della Commissione e quello del Ministero. Ed è del pari evidente che noi correremo pericolo di cadere in un grave equivoco. Molti potranno credere che la Commissione per la legge sulle ferrovie approvi senz'altro la vendita della rete dello Stato.

E siccome questa delle ferrovie è materia molto grave, ed intricata, e la quale richiede studi speciali che dobbiamo credere che la Commissione abbia fatti, l'opinione che taluno avesse che il giudizio della Commissione sia, in modo assoluto, favorevole al sistema del ministro delle finanze potrebbe influire sul voto della Camera.

E questo voto della Camera sarebbe l'effetto di un errore, perchè non è vero che la Commissione consideri la questione della vendita delle ferrovie sotto il medesimo aspetto sotto il quale invece la propone il ministro.

La Commissione solamente approva l'alienazione delle ferrovie in quanto grazie ad essa più non si faccia il prestito: all'incontro il signor ministro vuole la alienazione delle ferrovie, e il prestito, perchè queste due operazioni costituiscono le basi del suo piano finanziario.

È adunque evidente la connessione fra questi due argomenti; è evidente che se noi discutiamo e votiamo prima la legge sulle ferrovie ed accettiamo, per ipotesi, l'alienazione, avremo pregiudicate le questioni successive, avremo pregiudicato il voto sul sistema finanziario.

E in ispecie ne avverrà che, così di sbieco, il ministro di finanze sarà riuscito a farci subire la prima parte del suo sistema, e quando verremo a discutere le altre sue proposte, la questione di massima sarà già pregiudicata.

Gli equivoci mi dispiacciono sempre, ma principalmente in questa materia, nella quale riescono pericolosi piucchè in ogni altra, e grandemente dannosi; epperò faccio preghiera al ministro di finanze ed alla Camera affinché si statuisca che la discussione e votazione sulla legge delle ferrovie, posciachè contiene un elemento finanziario di tanta importanza, siano contemporanee alla discussione e votazione delle leggi finanziarie.

Giorni addietro questa mia mozione sarebbe stata inopportuna perchè l'onorevole ministro delle finanze non aveva presentate ancora le sue proposte, e non era designata l'epoca nella quale le presenterebbe; ma ora che le ha presentate, ora che gli uffici hanno cominciato ad esaminarle, e mostrano volersene occupare con grande alacrità, non vi è più alcun inconveniente a riunire insieme le due discussioni, nè pur è a temere alcuna perdita di tempo.

Allo incontro nascerebbe un inconveniente ben più grave che non sia il ritardo di qualche giorno, dal tener separate le due deliberazioni, perchè questa separazione ci condurrebbe sopra un terreno pieno di equivoci e di pericoli.

Laonde faccio formale domanda che il nostro ordine del giorno venga modificato in guisa che la discussione sulla legge per il riordinamento e l'ampliamento delle reti ferroviarie e per l'alienazione della rete dello Stato venga fatta contemporaneamente alla legge per le provvisorie finanziarie proposte dal ministro Sella.

Così obbediremo alla logica, la quale vuole che queste due leggi siano contemporaneamente discusse e votate, dacchè esse nel loro complesso costituiscono il piano finanziario del ministro, ed accennano allo insieme dei rimedi che esso intende applicare alle infelici nostre finanze.

SELLA, ministro per le finanze. In questo momento sono davanti al Parlamento tre ordini di proposte che si riferiscono alla finanza. Una di queste è il progetto di vendita delle strade ferrate del Governo, che forma parte del progetto di legge generale relativo allo riordinamento delle strade ferrate. Sono poi inclusi nei provvedimenti che l'altro giorno ebbi l'onore di presentare due specie di provvedimenti: per una parte la domanda di esercizio provvisorio, che io considero poter benissimo fare una cosa diversa, staccata dall'altra, ch'è la domanda di prestito e di aumento nelle pubbliche entrate...

BOGGIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze... che per me formano una cosa in nessun modo scindibile.

Or bene, io ebbi avant'ieri, se non erro, degl'inviti da qualche membro di questa Camera, il quale voleva che si separasse la domanda di esercizio provvisorio dalle altre domande, onde mandare l'esame dell'esercizio provvisorio alla Commissione del bilancio, come quella che avrebbe più elementi per discutere la questione finanziaria.

Dunque vi sono tre opinioni: gli uni, e tra questi son io, credono che la discussione finanziaria debba veramente farsi quando si esaminerà il progetto di legge che include il prestito, e quegli altri provvedimenti relativi alle entrate; ma vedo che vi sono ancora altri i quali reputano che la discussione finanziaria dovrebbe farsi per contro in occasione della discussione sulla domanda di esercizio provvisorio.

Adesso sento l'onorevole Boggio, il quale, in un ordine d'idee molto diverse, vorrebbe che la discussione finanziaria si facesse in occasione della discussione del progetto di legge del riordinamento delle strade ferrate.

VALERIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Ma io credo che bisogna prendere un partito, e bisogna conservare la discussione veramente al suo posto.

Nello stato attuale delle cose pare a me fuor di dubbio che il luogo della discussione della questione finanziaria sia veramente quello della discussione del prestito e degli altri provvedimenti che agli occhi del Ministero formano con questa proposta una cosa sola.

Infatti se noi consideriamo l'esercizio provvisorio (e non vorrei adesso colle mie parole eccitare una di-

scussione), se noi consideriamo la quistione del bilancio provvisorio come una quistione d'ordine, quale è evidentemente, non so in qual modo si possa dire che debba contemporaneamente alla discussione del riordinamento delle strade ferrate farsi quella della quistione finanziaria.

Io dico: può egli rimanere dubbio che per le finanze sia opportuno l'aver l'entrata di 200 milioni che si otterrebbero dall'alienazione delle strade ferrate?

L'onorevole Boggio, che pubblicò degli opuscoli e degli articoli di giornali dai quali risultava che anche senza andar oltre il 1865 vi era un disavanzo certamente non minore di 650 milioni, dovrebbe meno di ogni altro dubitare che alla situazione delle finanze gioverebbe l'aver questi 200 milioni di entrata che si avrebbero dalla vendita di codeste strade ferrate.

Io capisco che vi possa essere indirettamente una quistione finanziaria agli occhi di chi potesse dire che non è indispensabile il ricorrere a questo mezzo della vendita delle strade ferrate, e che vi potrebbero essere altri modi per ottenere questi 200 milioni; ma io dico che la questione della vendita delle strade ferrate si può fare indipendentemente dalla questione finanziaria, perchè, a parte la quistione che con questa vendita si sopperisce ai bisogni dello Stato, io credo che l'esame di questo progetto vada fatto sotto il punto di vista del riordinamento delle strade medesime, e poi, se mi è lecito parlare come ministro delle finanze, vada riguardato sotto il punto di vista del credito del paese.

Quindi io non posso a meno d'insistere perchè la discussione relativa al riordinamento ed ampliamento della rete ferroviaria del Regno cominci il più presto possibile. E siccome ho sempre visto che quando si tratta di quistioni gravi, quale è questa, la Camera vuol determinare il giorno in cui si deve cominciare a trattarla, io mi permetto di chiedere alla Camera che voglia pure questa volta determinare che la detta discussione abbia principio nel prossimo lunedì.

BOGGIO. Non entrerà nel largo campo che il signor ministro mi ha schiuso innanzi colla sua replica, per non venir meno all'osservanza del regolamento, e restringerò le mie osservazioni alla sola mozione d'ordine.

Bensi dappoichè il signor ministro ha avuto la cortesia di fare allusione a talune idee da me enunziate in alcuno mio scritto, fuori di questo recinto, io dichiarerò che fin qui, e neppure dopo la sua esposizione finanziaria, non mi è paruto di doverle modificare e non ho trovato motivo di pentirmene, anzi...

Venendo poi senz'altro all'argomento speciale che ci occupa, dirò che io non posso ammettere quanto ci dice il signor ministro, che, cioè, la legge sulle ferrovie può stare benissimo da sè, indipendentemente dalle provvisioni finanziarie.

È vero che in quella legge vi sono due parti indipendenti dalla questione finanziaria, ma invano cerca nascondervi il signor ministro la terza parte di quella legge, la quale è nulla più che uno spediente finanziario.

Poco importa che il nostro ordine del giorno intitolò molto modestamente quella legge colla indicazione di « legge per il riordinamento e per l'ampliamento delle reti ferroviarie. » Non toglie questa preterizione che sia pure in essa un'altra parte, colla quale si propone l'alienazione delle ferrovie.

Sta bene che le prime due parti possano stare da loro, ma io temo che esse vengano a fare una brutta funzione in questa discussione. Io temo che esse siano quelle nelle quali spera il ministro per operare ciò che si chiamerebbe in linguaggio volgare la doratura della pillola. (*Harità*) Costituendo alcuni grandi gruppi di ferrovie, e così amalgamando ed associando molti interessi sociali e personali; promettendo inoltre molte nuove linee, ossia lusingando gl'interessi locali, è evidente che egli crea una coalizione, la quale lo appoggerà e gli renderà più facile il passo in ordine all'altra parte della legge, ossia in ordine al contratto di vendita delle ferrovie dello Stato.

Ma io qui richiamo il signor ministro e la Camera alle dichiarazioni della Commissione. Non sono io ora che parlo, è la Commissione, la quale dichiara che intanto approva questa parte della legge, cioè la vendita delle ferrovie dello Stato, in quanto vede in essa uno spediente finanziario che ci sottragga alla disastrosa necessità di un prestito.

E la Camera udì il ministro l'altro giorno, lo udì oggi stesso, son pochi momenti, dichiararle che i 200 milioni che intende ricavare da quella vendita fanno parte integrante del suo sistema finanziario.

Dopo tali sue dichiarazioni, se noi votiamo la vendita delle ferrovie, noi implicitamente approviamo il di lui piano finanziario, o almeno pregiudichiamo la questione, accettando già una parte di esso.

Come possiamo noi votare alla cieca? Come possiamo prematuramente assentire a così grave deliberazione?

Esamineremo prima il piano di finanza nelle sue varie parti, e poscia ci determineremo ad accettarlo tutto o in parte, od a respingerlo, secondo la nostra coscienza ci detti.

Ma non pregiudichiamo la gravissima questione con un primo voto isolato.

Il vendere o no le ferrovie dipenderà dal complesso del sistema.

Supponiamo che non piaccia alla Camera nel suo insieme il piano dell'onorevole Sella; supponiamo che invece di fare ora un piccolo prestito di 425 milioni, per tornare da capo a simile spediente fra uno o due anni, il Parlamento reputi miglior partito il mutuare addirittura i 600 o 700 milioni che ci occorrono.

In tal caso delibererà pure di non vendere le ferrovie, ma si invece di tenerle in serbo per il possibile caso di una guerra, di una eventualità in cui ci sia necessario aver qualche cosa da dare in pegno a coloro ai quali domandassimo sussidi di denaro.

Queste considerazioni che, io non allargherò maggiormente perchè sarebbe abusare della sofferenza della

Camera che mi prestò sin qui così benigna attenzione, queste considerazioni e le dichiarazioni della Commissione che ho sempre ricordate, dimostrano, sembrami, la opportunità e il buon fondamento della mia mozione.

La Commissione ci dice che la sola ragione di vendere le ferrovie può consistere in questo che di tal maniera si eviti il prestito.

Ebbene, pur troppo se noi discutiamo e votiamo separatamente le due leggi, ne avverrà che prima alieneremo le ferrovie, e poi il prestito si farà egualmente.

Insisto perciò nel chiedere che la discussione sulla vendita delle ferrovie venga rinviata al giorno in cui sarà stata distribuita la relazione sui provvedimenti finanziari dell'onorevole ministro Sella.

Un'ultima parola.

L'onorevole Sella dicea non ha guari che avendo io detto e stampato che il nostro disavanzo ascende a 650 milioni, dovrete essere proclivi a concedere che i 200 milioni delle ferrovie gli sono pure necessari.

Rispondo: esser vero pur troppo che siamo da capo a fronte di quello enorme disavanzo: ma soggiungo che per me lo avere un grosso disavanzo da coprire non significa coprirlo in qualunque modo, e con qualunque spediente.

Appunto perchè è così grave il disavanzo, io credo che invece di procedere alla leggiera noi dobbiamo, prima di adottare tale o tal altra provvisione, studiare bene la questione, renderci conto del sistema in tutte le sue parti, e poi prendere tali deliberazioni che abbiano un carattere serio ed efficace, e possano da senno rialzare il nostro credito ed avviarci ad un assetto definitivo e stabile della pubblica finanza, anzichè ricorrere a quegli spedienti empirici che sono la vera causa per la quale la nostra rendita cadde oggidì basso come non era stata mai. (Bene! Bravo! a sinistra).

VALERIO. Io prego la Camera e l'onorevole deputato Boggio di voler considerare che se la proposta gravissima che viene col titolo di riordinamento delle strade ferrate presenta molte difficoltà, si è appunto per il gran numero di questioni che tutte insieme si raccolsero e insieme si portarono dinanzi alla Camera.

In una discussione pertanto nella quale, a farla in modo che apparisca seria, sarà necessaria tutta la pazienza dei deputati e tutta la possibile volontà di lavorare, io non posso acconciarmi all'idea di unirvi ancora la discussione sui provvedimenti finanziari, altro complesso di questioni che molto meglio starebbero separate.

Che qualche volta il Governo preferisca di accumulare le questioni, perchè più facilmente facciano la loro via, fino ad un certo punto lo potrei comprendere; ma che l'onorevole Boggio, al quale essenzialmente sta a cuore che queste proposte abbiano uno sviluppo serio, faccia egli questa proposta io non lo comprendo. E perciò prego la Camera a voler mantenere distinte e separate le due questioni, giacchè se qualche cosa vi fosse a fare sarebbe piuttosto di scindere in parecchie leggi il progetto delle ferrovie.

Così almeno avrebbe dovuto farsi se nel compilarlo si fosse consultato e la logica e l'interesse materiale della cosa.

Inoltre poi io non posso acquietarmi alla proposta or fatta dall'onorevole ministro delle finanze, a cui l'onorevole Boggio senza volerlo ha fatto il ponte: il signor ministro, colta al volo l'occasione prestatagli dal signor Boggio, venne a proporci di fissare la discussione della legge sulle strade ferrate per lunedì.

Oggi è venerdì, e la giornata d'oggi è terminata: rimane sabato e domenica. La relazione è stata distribuita il 7, oggi ne abbiamo 17; domando a tutti i miei colleghi se hanno già finito di leggere la relazione che abbiamo tra le mani... (*Movimento generale e voci: Sì! sì! No! no!*)

Signori, io domando semplicemente se l'hanno finita! Questa relazione ci fu distribuita la sera del 7, oggi ne abbiamo 17: a supporre che tutti avessero letto continuamente, avrebbero dovuto leggere ed intendere quaranta pagine al giorno. Ora io domando se questa sia una cosa possibile!

L'onorevole ministro in una recente discussione ci imputava che coi ritardi si voleva andare per vie sbieche a risultati contrari ai suoi. Io gli domando se egli ci faceva quest'obbiezione di buona fede, mi permetta la parola, perchè dopo averci fatto un'obbiezione di questa natura, egli viene avanti con una proposta di questa altra, egli mi dà il diritto di dirgli che egli vuole pretendere che la Camera principii questa discussione quando non è materialmente possibile che si sia esaminata la questione.

La Camera lo sa, io sono contrario a questa legge, ma quantunque contrario non ho mai domandato e non domando altro che campo onesto, un campo leale, su cui possa combattere. Io non intendo di riuscire a far respingere questa legge per vie indirette. Ci sono troppe buone ragioni pur troppo per farla respingere tale quale è, come cosa che è dannosa alle finanze, al credito italiano ed all'industria italiana! I famosi duecento milioni del signor ministro...

LANZA, ministro per l'interno. Adesso questo è inutile. Entra nel merito.

VALERIO. Sarebbe stato inutile anche pel signor ministro portare in campo la stessa ragione nel senso contrario.

Ma lasciamo quest'argomento.

Io domando campo onesto, e spero di poter vincere qui davanti ai miei colleghi, parlando di cose che possano essere comprese, e che io stesso abbia potuto esaminare ed approfondire.

Sono due o tre mesi che mi occupo di questa questione, e malgrado ciò a me che ho fatto sempre di queste questioni gli studi speciali della mia vita, non è ancora riuscito di aver finito materialmente lo studio di questa relazione. (*Movimenti del ministro dei lavori pubblici*)

Perdoni l'onorevole ministro dei lavori pubblici se ciò lo fa impazientare; io non voglio domandargli

TORNATA DEL 17 MARZO

neanche se ancor lui l'abbia letta tutta quella relazione. (*Si ride*)

Io spero che questa discussione grave si farà seriamente, ma se si vuole che si metta a lunedì, io sono costretto a dire che non si vuole che si faccia questa discussione seriamente; e allora bisogna che vi pensi anche un po' il Governo, perchè quando si vede che delle questioni di questa natura si vogliono spingere col cannone, saremo obbligati a dirlo anche al paese; il paese una volta capirà che la Camera non è libera in queste questioni (*Sensazione*), e allora le conseguenze di ciò a chi tocca!

LANZA, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

VALERIO. Io non vorrei che quel calore che alle volte metto nelle mie parole, calore proveniente da profonda convinzione, prendesse un aspetto personale. Sanno le onorevoli persone che seggono al banco dei ministri, che appena vennero esse al potere, malgrado che io le abbia in più di una circostanza francamente, volenterosamente appoggiati, loro dissi però subito che in questa questione era impossibile che fossi con loro, che anzi mi doleva il cuore di veder persone alle quali mi stringevano vincoli di amicizia sostenere una questione, a mio avviso, così esiziale al paese. Io non vorrei, ripeto, che questo calore delle mie parole offendesse nè le persone, nè la questione; e prego gli onorevoli ministri di voler considerare la questione quietamente e seriamente, anche per l'effetto che ciò può fare verso il paese. Io parlo ora non dal solo punto di vista mio, che è quello di far respingere, se possibile, quella legge; parlo per le conseguenze dell'adozione della legge medesima. Se si potrà dire che una legge la quale si possa caratterizzare dannosa (non dico che lo sia, sebbene io lo pensi) al paese, dannosa al credito italiano, dannosa alle finanze italiane, sia passata per pressura, se ciò solo si può dire, è un danno grave non solo per le istituzioni, non solo per il paese, ma anche per le persone che stanno al potere, delle quali si possa dire che hanno abusato della loro posizione. Veniamo ad una conclusione pratica: se si vuole qualche cosa di serio, bisogna che la discussione si possa fare quietamente.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici questa mattina stessa ha promesso di presentare ancora una serie di documenti che ieri gli onorevoli Depretis, Capone ed io avevamo dichiarato credere necessari per la discussione di questa legge.

Sarà tutto al più possibile che l'onorevole ministro dei lavori pubblici possa presentare questi documenti lunedì.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Li presenterò domani.

VALERIO. Vedremo a cose fatte; io non so se domani ci saranno. (*Oh! Oh! Rumori*)

Perdonino, io non dubito dell'intenzione dell'onorevole ministro, nè sollevo dubbi sulla sincerità delle sue parole: quando egli mi dirà: li ho presentati; allora io crederò. (*Rumori*).

Io so le difficoltà che ci sono per avere questi documenti, difficoltà che le ha ammesse egli stesso.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Le darò gli originali.

VALERIO. Supponiamo adunque che domani ci siano questi documenti, ed anche quella liquidazione che egli, come mi ha detto mezz'ora fa, ha dato ordine che si compilasse; ma ci occorrerà anche un po' di tempo per esaminarli. Io credo che per ciò sia necessario almeno tutta la settimana ventura... (*Oh! Oh!*)

Chi ha delle ragioni in contrario da esporre lo faccia, ma questi *oh!* non valgono.

Dico dunque che ci occorrerà per lo meno tutta la settimana ventura per esaminare questi nuovi documenti, se si vuole fare veramente una discussione seria.

LANZA, ministro per l'interno. A dir vero io credo che l'onorevole Valerio abbia saviamente conchiuso il discorso dichiarando che non intendeva di fare questioni personali, e di dirigere parole spiacevoli agli uomini che siedono al potere: giacchè io non posso dissimulare che si era destata in me una impressione, direi quasi, penosa, quando l'ho inteso a parlare di onestà, di buona fede, di sorpresa; ma accetto per buone le ultime sue spiegazioni e quindi non mi soffermerò su quelle sue parole.

Verrò addirittura al merito della questione che si è sollevata, circa il giorno in cui debba aver cominciamento la discussione del disegno di legge sulle ferrovie.

È forse vero che a tal uopo si voglia procedere con precipitazione? È forse vero che non si voglia lasciar tempo sufficiente per esaminare questo importantissimo lavoro parlamentare?

A me pare che vi sieno fatti e circostanze che dimostrino il contrario.

Questo progetto di legge è stato presentato alla Camera 5 mesi or sono. (*Movimenti*)

VALERIO. No, no, perdoni.

LANZA, ministro per l'interno. Questo si può agevolmente verificare presso la segreteria della Camera. Questo progetto è stato presentato alla Camera 5 mesi or sono; ed alla riapertura del Parlamento fu distribuito. Dunque non è una materia, la quale si debba studiare dopo una relazione fatta da una Commissione; ma è una materia, la quale sostanzialmente fu, o dovette essere studiata, o negli uffici od a casa.

Ora si tratta meramente di prendere cognizione della relazione della Commissione e delle modificazioni in questa arretrate.

A me pare che questa sia già una differenza essenziale. Ci corre un bel divario dallo studiare un progetto *ex novo* all'esaminare soltanto quale sia stato il lavoro della Commissione. Or bene, lo stabilire 14 o 15 giorni per tale disamina mi sembra un tempo sufficiente.

Per verità mi sarei aspettato da qualsiasi altro deputato la calorosa insistenza che ha posto l'onorevole Valerio nel chiedere che sia differita la discussione di questo progetto di legge; giacchè per quanto lo riguarda

egli ha dichiarato che ha studiato questo disegno di legge due mesi di seguito (*Ilarità*); dunque non debba essere per proprio conto che ha fatto le sue osservazioni; può essere per conto altrui. (*Si ride*) Ma allora mi pare che potea pur lasciare che altri le facesse.

Si noti ancora, che fu già dalla Camera dichiarato precedentemente, come questa discussione avrebbe avuto luogo dopo la votazione della legge relativa al Codice penale, e dei progetti di legge che erano all'ordine del giorno; e si supponeva anzi che dovesse incominciare fin da ieri giovedì.

Io quindi veramente non vedo che vi sia la necessità di volere frapporre ulteriori dilazioni; massime perchè non vi sarebbe più altra materia in pronto per essere discussa. In vero lo schema di legge di cui potremmo occuparci, sarebbe quello relativo alla soppressione delle corporazioni religiose; ma io ho già avvertito in una delle antecedenti sedute che non potrebbe venir posto prontamente all'ordine del giorno per l'unica ragione che il ministro guardasigilli, il quale debbe particolarmente sostenerne la discussione, non potendo per parecchi giorni trovarsi presente alla Camera, ne verrà quindi la necessità di soprassedere ai nostri lavori.

BOGGIO. Gli altri ministri possono rappresentarlo molto bene.

LANZA, ministro per l'interno. Mi perdoni, l'onorevole Boggio non dovrebbe fare quest'osservazione. Egli ben sa che la convenienza, la consuetudine e la logica richiedono che, quando un ministro presenta un progetto di legge, deve assumerne la difesa; nè io vedo perchè si debba ora fare un'eccezione in proposito. Parmi adunque che tutte le ragioni persuadano, convincano della convenienza di occuparsi al più presto di questo progetto di legge, il quale appunto per la sua grande importanza richiederà molti giorni di discussione.

Pensiamo ancora che col differire la discussione di questo progetto di legge forse si verrebbe a differire quello sulle misure finanziarie.

Or bene l'onorevole deputato Valerio sa che particolarmente quando si tratta d'imprestiti, non è utile, anzi è perniciosissimo al paese, differire di troppo la decisione sopra tali questioni. Si sa che quando un prestito è pendente, il credito pubblico è in certo modo in sofferenza. Di maniera che anche a tal riguardo io credo che sia conveniente di principiare il più presto la discussione di questo progetto di legge. E ripeto che quattordici o quindici giorni debbono essere sufficienti, più che sufficienti per esaminare il lavoro della Commissione.

Forse l'onorevole Valerio potrà dirmi che si sono introdotte alcune modificazioni, le quali non erano conosciute; ma queste modificazioni sono state distribuite; dunque nemmeno questa considerazione potrebbe invalidare il mio ragionamento.

Avverta l'onorevole Valerio che la discussione, come è perfettamente di diritto, dalla Camera può farsi am-

pia, profonda, quale la richiede l'importanza della materia; e che il Ministero non ha per nulla l'intendimento di esercitare una specie di pressione, perchè la discussione sia breve, e perchè si voti senza che prima sia compiutamente esaurita.

Ma mentre faccio questa dichiarazione, la quale d'altra parte è pressochè inutile, perchè noi non abbiamo mai dimostrato di voler sfuggire la discussione; vi debbo ripetere che sarebbe necessario che il principio di questa discussione non ritardasse di troppo, perchè potrebbe incagliare l'andamento di tutti gli altri nostri lavori.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Valerio.

VALERIO. Io prego la Camera di un momento d'attenzione.

Io domando prima licenza all'onorevole ministro dell'interno di notare che se qualche espressione del suo discorso fosse male interpretata potrebbe dare luogo a qualche equivoco.

Egli mi domandò se sia *per mio conto o per conto altrui* che io ho fatta la mia domanda. Egli sa che io parlo per conto del paese.

LANZA, ministro per l'interno. Non è questo che ho detto. Per lei non ne aveva bisogno.

VALERIO. La ringrazio, e comprendo questa spiegazione.

Pur tuttavia mi permetta che anche sotto questo punto di vista io faccia qualche riflessione.

Io ho detto, e confermo, che appena venne fuori il progetto, io mi son messo a studiarlo; ed anche quando si era fatto finta di presentarlo nel giugno 1864, ho fatto il possibile per averlo in mano onde poterlo studiare durante le vacanze.

Dunque appena fu distribuito, io mi occupai seriamente di questo progetto; ma io ho detto alla Camera, e prego il signor ministro di volerci attendere, ho detto alla Camera...

ERCOLE. È un incidente...

VALERIO. Che vuole il signor Ercole?

PRESIDENTE. Continui.

VALERIO. Perdoni, è una questione grave che si tratta di votare.

Io adunque ripeto che se si vuole forzarci a cominciare questa discussione lunedì, poichè io mi trovo nella materiale impossibilità di attendervi, io non vedo aperta a me altra via fuor quella di rassegnare il mio mandato che diverrebbe inutile.

LANZA, ministro per l'interno. E perchè?

VALERIO. Ma dal momento che gli studi non possono essere completi! È per ciò che domandava appunto di non essere interrotto dall'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io non l'ho interrotto. Mi nomina continuamente; io ho parlato co' miei vicini e non aveva che fare col signor Valerio.

PRESIDENTE. Continui l'onorevole Valerio.

VALERIO. Io ho studiata questa materia sui dati della relazione ministeriale ed ho la mia convinzione

TORNATA DEL 17 MARZO

formata; pur tuttavia è necessario che io possa esaminare le ragioni ed i dati che nell'opposta sentenza sono recati dalla Commissione, perchè io non debbo, io non voglio venir qui a dire alla Camera qualche cosa che abbia la confutazione nei dati della Commissione.

Io ho detto che malgrado che i miei studi speciali mi forniscano qualche facilità per questo esame, pure non l'ho potuto finire. Dunque, pure supponendo che i miei colleghi siano nella mia condizione, io non dico cosa che si possa appuntare nè di arroganza, nè di inopportunità.

L'onorevole ministro dell'interno contrappone alla mia obiezione una obiezione di forma.

Egli dice: ma vedete, noi abbiamo messo il progetto di riordinamento ed ampliamento delle reti ferroviarie del regno prima di quello per la soppressione delle corporazioni religiose, perchè pel secondo progetto è necessaria la presenza del ministro di grazia e giustizia, il quale ha bisogno di assistere in Senato. Ma l'onorevole ministro dell'interno ha dimenticato quello che sta all'ordine del giorno; io prego gli onorevoli miei colleghi a voler guardare all'ordine del giorno che ciascuno di noi ha sotto gli occhi; egli ha dimenticato che, prima del progetto sul riordinamento ed ampliamento delle reti ferroviarie vi sono diciassette altri oggetti di discussione.

Dunque l'onorevole ministro delle finanze non ci chiede già di seguire l'ordine del giorno che era stato fissato dietro la sua proposta, ci chiede d'invertirlo improvvisamente. Dunque non istà tutto quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze in risposta alla mia proposizione. Come non istà che noi non abbiamo lavori davanti a noi, perchè noi ne abbiamo di molti segnati nel nostro ordine del giorno che abbiamo già deliberato.

E perchè si vuol cambiare la deliberazione già presa? Per anticipare sopra un tema che noi non potevamo aspettarci, ed anticiparlo oggi, venerdì, per lunedì? Ma se l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci dice che domani darà i documenti che dobbiamo esaminare?

Io lo dico mosso da una profonda convinzione; io credo essere di grande necessità e dovere della Camera e del Ministero di lasciare che questa questione venga in un modo piano, naturale, in un modo in cui tutti ci possiamo guardar bene in faccia, riscontrarci e discutere gli argomenti che si hanno da una parte e dall'altra. Avrò torto il Ministero, avrò torto io, non lo so; io spero che quando avrà torto il Ministero saprà riconoscerlo.

Ad ogni modo non voglia egli stravincere in questa questione, contentisi di quello che è possibile anche nei limiti delle ragionevoli domande dei suoi contradditori.

Il ministro ci diceva: badate che sono già quattordici giorni che la relazione è distribuita. Mi perdoni l'onorevole ministro, ma neppure questo è vero; questa relazione fu distribuita la sera del sette, e perciò a tutt'oggi non abbiamo che dieci giorni.

E qui pure il signor ministro dimentica anche che nella settimana scorsa ci hanno fatto stare alla Camera dalle dieci alle sei; quindi io dico che in tutte le cose ci vuole una misura, e spero che il signor ministro dell'interno vorrà appoggiarmi nella mia proposta che non tende ad altro che a far sì che si mantenga quello che egli stesso ha proposto e quindi venga rimandata a lunedì dell'altra settimana questa discussione.

BOGGIO. Domando la parola per una dichiarazione.

In seguito alle proporzioni che l'onorevole Valerio ha fatto prendere alla mia modesta mozione, io credo di doverla modificare. A dire la verità, il modo col quale un po' l'ha combattuta, ed un po' appoggiata, l'onorevole Valerio, mi ha confuso le idee, e mi ha messo nella impossibilità di capire dove andiamo a riuscire; adunque io non insisterò più perchè si muti l'ordine del giorno, quale fu dalla Camera precedentemente deliberato; io non intendo di oppormi a che si cominci la discussione delle ferrovie secondo l'iscrizione che è nell'ordine del giorno, ma mi riservo, quando saremo in quella discussione, se allora sarà già presentata la relazione che riguarda i provvedimenti finanziari, di provocare una decisione della Camera in questo senso.

A questo modo io son d'avviso, che senza ritardare la discussione sulle ferrovie, si può anche ottenere quello scopo, a cui io mirava.

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso a meno di far osservare alla Camera che è una questione senza dubbio importante, come ha detto l'onorevole Valerio, questa delle ferrovie; è una delle più importanti che possano recarsi innanzi ad un Parlamento; ma l'onorevole Valerio deve convenire meco che vi è anche una grande urgenza che ci spinge a non ritardare la discussione di tali questioni, e che non possono protrarsi indefinitamente.

L'onorevole Valerio ha troppa esperienza di queste cose per non comprendere ciò che io intendo dire. E desse non possono protrarsi, specialmente per quello che riguarda il credito pubblico e per la massa d'interessi che vi sono involti. Sa benissimo la Camera quanti lavori siano sospesi, ove s'indugi a prendere un partito su questa materia.

Ora, signori, vogliate considerare la brevità del tempo.

L'onorevole Valerio, a mio credere, non ravviserà in queste mie parole una specie di pressione che si voglia fare alla Camera; ma io fo notare che il tempo assegnato ai lavori della Camera è breve. È ben noto all'onorevole Valerio che vi sono dei termini fissi per cui i lavori parlamentari debbono essere condotti a termine.

VALERIO. Quando? L'anno venturo?

SELLA, ministro per le finanze. Ben intende l'onorevole Valerio che si deve fare il trasporto della capitale; egli intende benissimo che vi sono parecchi lavori urgenti, su cui la Camera deve pronunciarsi in un senso o in un altro, tra i quali v'è questo delle strade ferrate; egli conosce meglio di ogni altro se sia possibile lasciare in sospenso per un anno od un anno e mezzo le questioni inerenti a quel progetto...

VALERIO. No! Per otto giorni!

SELLA, ministro per le finanze. E si noti che queste questioni furono già da molto tempo protratte, imperocchè il contratto si fece sin dal giugno dell'anno passato.

Ora, io osservo che, mentre da un canto siamo in queste strettezze di tempo, dall'altro abbiamo innanzi noi parecchie questioni sulle quali un partito vuol essere preso; come, per esempio, questa delle strade ferrate che richiederà una lunga discussione; quella dell'Asse ecclesiastico, la quale, ove sia ridotta ai termini proposti dal Ministero, giova sperare che non occuperà gran tempo, tuttavia darà forse pur luogo a qualche discussione; abbiamo i provvedimenti finanziari, poi abbiamo una serie di altre leggi, come quella sulla Banca, ecc., per le quali sarà indispensabile un tempo abbastanza notevole. Poi la settimana prossima avremo probabilmente una interruzione per la discussione dell'esercizio provvisorio, e domando io se in questa condizione di cose non sia nell'interesse stesso di quella libertà di discussione e di quell'ampiezza di tempo desiderata dall'onorevole Valerio che le questioni gravi e lunghe si comincino al più presto possibile.

L'onorevole Valerio ha chiesto al ministro dei lavori pubblici dei dati, degli schiarimenti e documenti, d'accordo coll'onorevole Depretis ed altri, dieci giorni dopo che la relazione è già stata distribuita: ora io dico: può benissimo essere che qualche altro deputato desideri altri dati, quando la discussione sarà avviata, ma sarà questa una ragione per dar luogo a indugi? Quando un disegno di legge è conosciuto dalla Camera già da cinque mesi; quando le variazioni introdotte sono pur note alla Camera da un mese e mezzo; quando una relazione è distribuita, e non è discussa che sedici giorni dopo, mi pare vi sia tutto il tempo sufficiente per trattar utilmente di questa materia; materia che del resto è stata dilucidata da pubblicazioni senza fine, e sulle quali io credo si sia fatta piena e pienissima luce. Quindi è che nello interesse stesso dell'ampiezza di questa proposta io credo importante che la discussione ne sia intrapresa al più presto possibile.

Per conseguenza intendo di fare una proposta la quale possa essere accettata dalla Camera, ed è che sia cominciata col principio della settimana ventura, anche martedì invece di lunedì; ad ogni modo rileva assai che sia fissato il giorno.

Voci. E l'ordine del giorno?

SELLA, ministro per le finanze. Si sono messe all'ordine del giorno parecchie leggi minori per la ragione che la relazione non era ancora pronta, e furono messe prima; ma se non fosse fissato il giorno per questa discussione di grandissimo momento, io domando se sarebbe conveniente che venendo in un giorno tre, quattro o cinque leggi discusse e votate in breve ora, si cominciasse la discussione sopra il progetto di legge delle ferrovie a metà di una seduta.

Epperò io credo che anche l'onorevole Valerio rico-

noscerà meco essere e nell'interesse stesso di quell'ampia discussione da lui voluta, e secondo le consuetudini della Camera, che la discussione sulle ferrovie sia cominciata nel più breve termine.

Quindi è che io propongo lunedì prossimo, e se l'onorevole Boggio si contenta di martedì, io non farò questione per ventiquattro ore: ma insisto perchè sia fissato il giorno in cui comincerà questa discussione, e che sia al principio della prossima settimana. Quanto al fissare il giorno me ne rimetto a quanto deciderà il signor presidente.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEPRETIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. È domandata la chiusura; ma forse non sarà nemmeno necessario di votare su questo. Si è proposto finora il lunedì e il martedì; mi pare che prendendo il mercoledì come giorno definitivo...

VALERIO. Perdoni, io ho proposto l'altro lunedì, cioè lunedì otto.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti...

DEPRETIS. Perdoni, io ho domandata la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

DEPRETIS. Mi pare che non si possa chiudere la discussione senza prima rettificare quanto ha affermato l'onorevole ministro delle finanze. A sentirlo, pare che vi sia stato tempo più che sufficiente a studiare il progetto e le sue successive modificazioni. Io mi limiterò ad osservare come egli dicesse che noi conosciamo da un mese e mezzo le ultime variazioni che vi si portarono.

Ebbene, ho qui sott'occhio le date delle ultime gravissime variazioni stipulate, e sono del 17 febbraio, ossia di un mese fa; ma a quella data le conosceva il Governo, le avrà forse conosciute la Commissione; ma alla Camera non furono comunicate che pochi giorni prima che fosse distribuita la relazione.

Per conseguenza in argomento di così vitale importanza vede la Camera come sia molto discreta la domanda fatta dall'onorevole Valerio, che infine non conduce che ad un ritardo di quattro o cinque giorni nello scopo di meglio illuminare la Camera su questa grave questione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura di questa discussione.

(È approvata.)

Ora metto ai voti la proposta dell'onorevole Valerio che consisterebbe nel porre all'ordine del giorno di lunedì 27 corrente...

DI SAN DONATO. Ho domandata la parola per una proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Vi sono tre proposte. L'onorevole Valerio vuole rimandare la discussione a lunedì 27 di questo mese; io aveva proposto il prossimo giovedì, l'onorevole ministro propose il prossimo lunedì. Ora io propongo che la discussione della legge sulle fer-

TORNATA DEL 17 MARZO

rovie abbia luogo dopo tutti i disegni di legge che si trovano posti oggi all'ordine del giorno. (*Rumori — No! no!*)

Ve ne sono di quelli che vi stanno da lungo tempo e perciò debbono discutersi prima di quello relativo alle ferrovie.

VALERIO. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. La discussione è chiusa.

VALERIO. Non intendo parlare.

PRESIDENTE. Vuole ritirare la sua proposta?

VALERIO. No, ma intendo modificarla. Io propongo il giorno di giovedì.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio propone che la discussione della legge sulle ferrovie abbia principio giovedì della prossima settimana.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

TOSCANELLI. Poiché l'onorevole deputato Massari ha presentato alla Camera la relazione sul disegno di legge per la dotazione a S. A. R. il Principe ereditario ed in esso non è stata introdotta alcuna modificazione, io crederei che la Camera dovesse parlo immediatamente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarà posto all'ordine del giorno di domani.

VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: SCUOLA DI APPLICAZIONE DI MILANO; MUSEO INDUSTRIALE DI TORINO.

PRESIDENTE. Ora veniamo alla discussione dello schema di legge portante una spesa straordinaria sul capitolo 79 del bilancio dell'istruzione pubblica del 1864 per la scuola d'applicazione e l'istituto tecnico superiore di Milano.

Do lettura dell'articolo unico di questo progetto di legge:

« È approvata la spesa straordinaria di lire 50,000 a titolo di fondo per ispeze di primo stabilimento della scuola d'applicazione ed istituto tecnico superiore di Milano; ed è autorizzata l'iscrizione di essa al capitolo 79 del bilancio passivo della pubblica istruzione per l'esercizio 1864. »

(È approvato.)

Passiamo ora all'altro disegno di legge sul riordinamento del museo industriale di Torino.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione?

TORBELLI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Le accetto.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 1. La somma di lire 317,028 90, rimasta disponibile sul fondo di lire 1,378,807 iscritto nel capitolo 79 del bilancio 1862 del Ministero di agricoltura,

industria e commercio, in dipendenza della legge 26 giugno 1862 per le spese dell'Esposizione internazionale di Londra, sarà trasportata agli esercizi successivi per la liquidazione delle spese suddette, ed anche per provvedere alla conservazione ed al necessario sviluppo del museo industriale eretto con reale decreto 23 novembre 1862.

« Art. 2. Questo museo industriale potrà essere collocato in qualcuno degli edifici pubblici dello Stato, i quali rimarranno disponibili in seguito del traslocamento della capitale. »

Si procede alla votazione per isquittinio segreto sulle quattro leggi che sono state approvate.

(*Il segretario deputato Massari procede all'appello nominale.*)

Dallo spoglio dei voti risultando che la votazione è nulla, per mancanza di numero, si ripeterà domani col l'appello, ed il nome dei deputati assenti sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

La tornata è chiusa alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione sui progetti di legge: Vendita e permuta di beni stabili — Assegnamento ai sigarai di Firenze — Spesa per la scuola e l'istituto tecnico di Milano — Museo industriale di Torino.

Discussione dei progetti di legge:

2° Assegnamento annuo a S. A. R. il Principe ereditario Umberto di Savoia;

3° Pensioni da accordarsi ai danneggiati politici del 1820-1821;

4° Maggiori e nuove spese sui bilanci 1860-61-62;

5° Lavori straordinari di difesa e di navigazione a fiumi e laghi;

6° Disposizioni intorno ai compromessi politici militari;

7° Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per la collocazione di due nuovi fili telegrafici da Torino a Firenze; da Torino, Firenze a Napoli;

8° Spese sui bilanci 1865-1866 per opere straordinarie a ponti e strade;

9° Acquisto di un'officina per costruzione di canne da fucile in Gardone — Spesa sul bilancio 1864 sulla guerra;

10. Armamento dell'esercito — Trasporto all'esercizio 1865 del fondo rimasto disponibile nel capitolo 61 del bilancio 1864 della guerra;

11. Estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione;

12. Pagamento di debiti della Casa borbonica — Spesa sul bilancio del Ministero delle finanze;

13. Spesa per l'impianto dell'officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali;

14. Trasporto all'esercizio 1865 degli assegni iscritti

nei bilanci 1861-62-63 della guerra per l'armamento della guardia nazionale;

15. Disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino;

16. Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per riparazioni ed altre opere in seguito alle piene straordinarie del 1864;

17. Disposizioni relative al servizio dei commissari di leva;

18. Riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del Regno;

19. Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali; ordinamento dell'asse ecclesiastico.

TORNATA DEL 18 MARZO 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = votazione ed approvazione a squittinio segreto dei progetti di legge: Vendita e permuta di stabili demaniali; Spesa per l'istituto tecnico di Milano; Museo industriale di Torino — Reiezione di quello per assegno ai sigarai della manifattura di Firenze, licenziati. = votazione e approvazione di quello per un assegnamento annuo a S. A. R. il principe ereditario. = Presentazione di un disegno di legge per la continuazione della sede in Torino del tribunale supremo di guerra. = Relazione su due progetti di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra, per provvista di materiali. = Discussione del progetto di legge per una pensione ai danneggiati politici del 1820 e 1821 — Opposizioni del ministro per l'interno, Lanza — Considerazioni in appoggio, del deputato Avezzana — Emendamenti dei deputati Macchi, Marsico e Sineo — Parole del deputato Brofferio, in appoggio del progetto — Risposta e proposta del ministro — Incidente d'ordine — Proposta del deputato Sineo — Deliberazione negativa circa gli articoli — Dichiarazione del deputato Avezzana — Proposte dei deputati Capone e Camerini — Osservazioni del ministro e del deputato Pisanelli — Proposte dei deputati Di San Donato, Siccoli e Sineo — Incidente d'ordine — È approvato un articolo proposto dal ministro, per una somma assegnata a favore dei danneggiati. = Approvazione degli articoli dei disegni di legge sui commissariati di leva, e per maggiori spese. = Discussione del progetto di legge per opere idrauliche e di difesa a fiumi e laghi — Osservazioni dei deputati Cantù e Bossi, e spiegazioni del deputato Cavalletto e del ministro per i lavori pubblici, Jacini — Emendamento dei deputati Polti e Bossi all'articolo 2°, approvato. = Discussione del progetto di legge per disposizioni circa il servizio dei compromessi politici militari — Osservazioni del deputato Di San Donato e spiegazioni del deputato Farini D., e del ministro per la guerra, Petitti — Approvazione dei cinque primi articoli — Articolo di aggiunta del deputato La Porta, oppugnato dal ministro e dai deputati Longo, relatore, e Crispi.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

ZANARDELLI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

10629. Vari abitanti dei comuni di Conza, di Ruva, di Sant'Andrea, di Pescopagano e di Teora, interessati alla costruzione della linea ferroviaria di Conza, reclamano contro la proposta soppressione della medesima.

10630. Le Giunte municipali di Lucito, di Casaldoni, di Castalbottaccio fanno plauso al contratto stipulato dal Ministero per la concessione della ferrovia da Napoli a Termoli per la valle del Calore.

10631. La Giunta municipale di Campomarino, espo-

sto come l'improvviso ristagno delle acque lung'esso gli argini della ferrovia che si sta costruendo abbia prodotto delle gravi malattie in quel comune, domanda pronti provvedimenti prima che giungano i calori estivi.

10632. Quattro professori padri delle scuole pie, componenti la maggioranza del collegio di Ariano di Puglia, chiedono di essere sciolti da ogni legame monastico e di acquistare tutti i diritti politici e civili.

ATTI DIVERSI.

D'ONDES-BEGGIO. Presento alcune petizioni relative all'asse ecclesiastico ed alla soppressione delle corporazioni religiose...